

RESOCONTO STENOGRAFICO

60.

SEDUTA DI LUNEDÌ 5 DICEMBRE 1983

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GIUSEPPE AZZARO

INDICE

| | PAG. | | PAG. |
|---|------------------------|--|------|
| Missioni | 4421 | DA MOMMIO GIORGIO (PRI), Relatore | 4443 |
| Disegni di legge: | | RUBINACCI GIUSEPPE (MSI-DN) | 4445 |
| (Annunzio) | 4421 | SUSI DOMENICO, Sottosegretario di Stato | |
| (Trasferimento dalla sede referente | | <i>per le finanze</i> | 4445 |
| alla sede legislativa) | 4450 | Proposte di legge: | |
| (Trasmissione dal Senato) | 4421 | (Annunzio) | 4421 |
| Disegno di legge (Discussione): | | (Assegnazione a Commissione in sede | |
| Conversione in legge, con modificazio- | | referente) | 4422 |
| ni, del decreto-legge 18 ottobre 1983, | | (Trasferimento dalla sede referente | |
| n. 568, recante proroga delle gestioni | | alla sede legislativa) | 4450 |
| esattoriali e delle ricevitorie provin- | | Interrogazioni, interpellanze e mozio- | |
| ciali delle imposte dirette nonché | | ne: | |
| delle tesorerie comunali e provincia- | | (Annunzio) | 4450 |
| li (<i>approvato dal Senato</i>) (919). | | Interrogazioni sulla situazione delle | |
| PRESIDENTE | 4443, 4445, 4447, 4449 | case da gioco di Sanremo e Campio- | |
| BRINA ALFIO (PCI) | 4447 | | |

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1983

| PAG. | PAG. |
|---|--|
| ne d'Italia alla luce delle recenti vicende giudiziarie (Svolgimento): | |
| PRESIDENTE 4422, 4432, 4433, 4434, 4436, 4438, 4440, 4441, 4443 | TAGLIABUE GIANFRANCO (PCI) 4432 |
| BAGHINO FRANCESCO GIULIO (MSI-DN) . 4434, 4436 | TORELLI GIUSEPPE (PCI) 4436 |
| CIAFFI ADRIANO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> 4427 | Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio: |
| CUOJATI GIOVANNI (PSDI) 4433 | (Annunzio) 4422 |
| MELLINI MAURO (PR) 4427, 4441 | Risposte scritte ad interrogazioni: |
| NATTA ALESSANDRO (PCI) 4428, 4438 | (Annunzio) 4422 |
| RONCHI EDOARDO (DP) 4440 | Ordine del giorno della seduta di domani 4450 |

La seduta comincia alle 16.

EGIDIO STERPA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 1° dicembre 1983.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Lattanzio e Zanfagna sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. In data 2 dicembre 1983, sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

ERMELLI CUPELLI ed altri: «Norme per il risanamento gestionale degli IACP e il riscatto degli alloggi di edilizia residenziale pubblica» (965);

BAGHINO ed altri: «Modifiche al decreto legislativo 21 aprile 1948, n. 1054, concernente istituzione della medaglia di benemerita ai volontari della seconda guerra mondiale» (966);

FIORI: «Regolamentazione giuridica dei partiti politici» (967);

ANSELMINI ed altri: «Norme concernenti la gestione in via provvisoria di farmacie» (968);

ZANONE ed altri: «Norme sulla tutela della libertà sessuale» (969).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge:

S. 263. — «Disposizioni sulle scorte dei prodotti petroliferi» (già approvato dalla XII Commissione permanente della Camera e modificato da quella X Commissione permanente) (587-B).

Sarà stampato e distribuito.

**Annunzio
di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. In data 2 dicembre 1983, è stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

«Ratifica ed esecuzione del Trattato di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1983

estradizione tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo degli Stati Uniti d'America, firmato a Roma il 13 ottobre 1983» (964).

Sarà stampato e distribuito.

Annunzio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Spadaccia, per il reato di cui agli articoli 595, primo e secondo capoverso, e 61, n. 10, del codice penale (diffamazione a mezzo della stampa, aggravata) (doc. IV, n. 41).

Tale domanda sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono derivate alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

IANNIELLO: «Perequazione di alcuni trattamenti pensionistici in atto dei lavoratori dipendenti pubblici» (670) (con parere della V, della VI e della XIII Commissione);

IX Commissione (Lavori pubblici):

BOTTA ed altri: «Finanziamento delle attività di studio e progettazione per la realizzazione del piano decennale della grande viabilità» (755) (con parere della V e della X Commissione);

XII Commissione (Industria):

LABRIOLA: «Legge cornice sulle cave e

torbiere» (31) (con parere della I, della II, della IV, della VI e della IX Commissione);

XIII Commissione (Lavoro):

PALLANTI ed altri: «Revisione della disciplina dell'invalidità pensionabile» (565) (con parere della I e della V Commissione);

CARLOTTO ed altri: «Modifiche alle norme in materia di collocamento di manodopera agricola» (686) (con parere della I, della V e della XI Commissione).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni sulla situazione delle case da gioco di Sanremo e Campione d'Italia alla luce delle recenti vicende giudiziarie.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Tagliabue e Ferrari Marte, al ministro dell'interno, «per sapere — premesso che:

da parte della magistratura e di altri organi dello Stato sono in corso accertamenti e indagini per fare chiarezza sull'attività delle case da gioco, su presunti collegamenti tra esse e organizzazioni mafiose, su presunte coperture che nelle case da gioco avrebbero trovato il riciclaggio di denaro proveniente dai sequestri o da altri traffici illeciti;

da parte della magistratura si sta indagando in ordine ad eventuali responsabilità di amministratori del comune di Cam-

pione d'Italia che allo stato attuale vedono l'arresto del sindaco e del vice sindaco, nonché altre comunicazioni giudiziarie;

il casinò di Campione d'Italia è tuttora sotto sequestro con la conseguente chiusura di ogni attività e la sospensione dal lavoro di oltre 400 dipendenti;

il casinò di Campione d'Italia trovasi in una piccola realtà territoriale (*enclave*) di alcune migliaia di abitanti e la cui economia diretta e indotta fa riferimento alla attività della casa da gioco che occupa, tra l'altro, il 50 per cento della forza lavoro di Campione d'Italia;

il permanere di una situazione di inattività della casa da gioco di Campione d'Italia determina un quadro di viva e allarmante preoccupazione nella popolazione e una forte caduta della attività turistica ed economica —:

a) in quali tempi e in quali termini si pensa di riavviare, anche attraverso una verifica con le forze politiche democratiche, le rappresentanze istituzionali e sindacali della provincia di Como, seppure in modo transitorio, l'attività della casa da gioco di Campione d'Italia, ed in che modo si intende assicurare le retribuzioni dei dipendenti interessati dal periodo di interruzione del servizio e fino alla ripresa della attività;

b) i tempi entro cui si pensa di poter avviare le procedure più idonee per un nuovo assetto che dia garanzia di corretta trasparenza alla gestione della casa da gioco di Campione d'Italia e se tra queste non debba essere praticabile la costituzione di una società per azioni pubblica». (3-00418);

Cuojati, ai ministri dell'interno e della difesa, «per conoscere — premesso che:

1) finalmente, grazie alla coraggiosa e ferma iniziativa del ministro dell'interno, si assiste alla volontà politica di far luce sugli illeciti riguardanti i casinò;

2) a questo proposito già in data 5 agosto 1982 l'interrogante aveva presen-

tato agli allora ministri dell'interno e delle finanze un'interrogazione che indicava chiaramente come le procedure relative all'appalto del casinò di Sanremo presentassero aspetti troppo insoliti da non significare e sottintendere contenuti allarmanti;

3) a tale interrogazione corrispose il totale silenzio del Governo e, viceversa, l'immediata reazione del sindaco di Sanremo attraverso la diffida ad "intervenire sull'operato di pubblici ufficiali" e l'esplicito invito ad essere "più cauto";

4) alla luce dei recenti fatti le indicazioni in oggetto si sono rivelate ricche di fondamento e che, inoltre, l'arresto di personaggi quali Merlo e Brighini hanno dimostrato quanto le inquietudini a suo tempo denunciate corrispondessero pienamente a fenomeni reali la cui portata e le cui ramificazioni investono l'intero paese nelle sue problematiche più attuali e preoccupanti;

5) l'assegnazione dell'appalto alla SIT, chiaramente arbitraria nella cronologia dei fatti precedenti la conciliazione giudiziale fra le società interessate, risulta ulteriormente contaminata dagli accordi finanziari fra le parti e che tali accordi, oltre a legittimare il dubbio di irregolarità nella definizione della base d'asta e di illecite influenze esterne nelle trattative, costituiscono ulteriore conferma dell'indecoroso sperpero delle risorse pubbliche e delle speculazioni indebite sulle stesse;

6) un personaggio come Merlo, al centro di ramificazioni sempre più estese di illeciti ed illegalità, apparirebbe, secondo recenti notizie stampa, addirittura collegato al Ministero della difesa attraverso rapporti di fornitura di apparecchiature elettroniche —:

a) per quale motivo soltanto ora si affronti un argomento di tale gravità nonostante gli avvertimenti e gli allarmi lanciati dall'interrogante nell'agosto 1982, e quali significati, inoltre, si debbano identificare, anche in considerazione delle implicanze mafiose inerenti alla problematica in oggetto, nelle risposte che, a diffe-

renza del silenzio governativo, vennero date all'interrogante dal sindaco Vento, con i suoi espliciti inviti ad essere "più cauto";

b) quale opinione si abbia sugli ingiustificati ritardi con i quali si assiste alle dimissioni di una giunta che, nonostante le ombre e le accuse, ha gestito in via provvisoria il casinò, e se non si ritiene che la "distrazione" governativa su certi stili amministrativi possa presentare analogie con altre "distrazioni" tuttora in atto, quali la presenza dell'ingegner Merlo nelle attività del Ministero della difesa;

c) quali informazioni siano state assunte a questo proposito dallo stesso Ministero della difesa circa l'attività industriale che fa capo all'ingegner Merlo e quali siano state le risultanze delle stesse;

d) quali intendimenti si abbiano, infine, circa l'urgente, irrevocabile necessità di promuovere una legislazione che regoli tutta l'attività in oggetto, dall'apertura alla gestione di ogni casa da gioco e che garantisca che i proventi delle stesse affluiscono esclusivamente alle entrate dello Stato» (3-00443);

Baghino, al ministro dell'interno, «per sapere —

anche in riferimento all'interpellanza del 19 luglio 1983 ed alle interrogazioni del 9 agosto e del 13 settembre 1983, indirizzate tanto al ministro di grazia e giustizia, tramite le quali tra l'altro si chiedeva di conoscere a quale linea politica il Governo intendesse ispirarsi in materia di disciplina della gestione delle case da gioco e in particolare se riteneva di intervenire direttamente o quali direttive intendeva emanare, per quanto riguarda l'assurda situazione in cui si trova il Casinò di Sanremo (per questo, si faceva riferimento anche all'interpellanza numero 2-02377 presentata nell'VIII legislatura) rilevando inoltre quanto segue:

a) il comitato regionale di controllo

della Liguria il 12 aprile 1983 ha annullato, perché illegittima, la delibera n. 1156 adottata dalla giunta municipale di Sanremo nella seduta del 23 marzo 1983, con la quale veniva revocata la decisione della commissione di gara per l'appalto della gestione del casinò (gestione assegnata, a gara conclusa, alla società Flower's Paradise);

b) lo stesso comitato regionale in pari data annullava la delibera della giunta municipale n. 1157 del 24 marzo 1983, perché illegittima per violazione di legge e per l'articolo 59 della legge numero 62 del 10 febbraio 1953, con la quale la giunta municipale di Sanremo chiedeva al Ministero dell'interno la riapertura dei termini per l'espletamento di un'altra gara di appalto per la concessione a privati della gestione del casinò di Sanremo;

c) in seguito alla mancata presa di possesso della gestione del casinò da parte della Flower's Paradise, decisa dalla commissione di gara, ed a causa delle controversie legali sorte tra il comune, la SIT (altra concorrente) e la vincitrice dell'appalto, il presidente del tribunale di Sanremo, dottor Renato Viale, procedeva al sequestro del casinò, affidandone la temporanea gestione a tre professionisti, due dei quali, Antonio Semeria e Natale De Francisci, facevano già parte della precedente commissione amministratrice del casinò municipale (Cacm);

premessi che quale conseguenza a tutto ciò si registra che:

1) gli amministratori sequestratari si liquidano ciascuno la considerevole somma di 18 milioni di lire al mese;

2) le entrate del casinò si sono ridotte a cifre preoccupanti;

3) era in corso un'urgente e rilevante ristrutturazione del casinò, ma i lavori sono stati sospesi;

4) la chiusura del Salone delle feste dove i sequestratari hanno installato i giochi americani, ha provocato lamentele e preoccupazioni da parte degli albergatori;

5) nelle famiglie di Sanremo vi è una sorta di grande allarme poiché, contrariamente a quanto prescrivono le norme a salvaguardia della popolazione residente in Sanremo, i tre amministratori sequestrati ammettono nella sala dei giochi americani anche i cittadini sanremesi, il che comporta già, specie nei giovani, casi di rovinose perdite e di comportamenti illeciti;

rivelando la necessità di impedire la consumazione di atti illegittimi e contenenti i motivi di favoritismi se non addirittura di cosche, da parte della giunta comunale di Sanremo, soprattutto in considerazione del fatto che detta giunta ancor prima di avere ufficiale notizia di un probabile accordo tra la società SIT, estromessa da detta gara per aver effettuato una offerta al di là dei limiti stabiliti dall'apposita commissione ha assegnato, con delibera correlata all'articolo 140 del testo unico, la gestione del casinò alla SIT;

rilevato, altresì, che lo stesso parere favorevole del CORECO, in merito a tale delibera dell'8 agosto scorso riguardante, come detto, l'assegnazione sorprendente della gestione del casinò municipale di Sanremo alla società SIT che, come già sottolineato, aveva perso la gara, vinta, invece, dalla società Flower's Paradise, non può essere considerato un colpo di spugna sulle dichiarazioni di illegittimità che precedentemente il CORECO aveva pronunciato in data 12 aprile ricordando che soltanto successivamente all'arbitraria assegnazione alla SIT della gestione del casinò, la giunta municipale autorizzava il sindaco a sottoscrivere il verbale di conciliazione giudiziale tra le società concorrenti all'appalto della gestione (conciliazione comprendente accordi anche di natura finanziaria destanti certamente il sospetto che influenze esterne abbiano in tutto ciò avuto un gioco predominante); per giungere infine alla richiesta di iniziative e di direttive emanate in merito alla decisione assurda ed offensiva nei confronti del diritto e della logica della giunta comu-

nale di Sanremo, a mezzo della quale, compiendo un vero e proprio *golpe*, ha affidato la gestione della casa da gioco alla società SIT, società dichiarata perdente nella gara per la concessione;

rilevato, infine, che tutto ciò ha portato un danno notevole ai comuni rivieraschi ai quali come è noto spetta una quota degli utili del casinò —

se, data l'azione in corso da parte della magistratura che ha dato luogo all'arresto dei rappresentanti della SIT, del sindaco e di alcuni assessori e consiglieri comunali di Sanremo, dando così concrete risposte ad insinuazioni circolanti da tempo tra l'opinione pubblica, non ritenga di promuovere la nomina di un commissario prefettizio al comune di Sanremo con lo scioglimento del consiglio comunale e di procedere alla nomina di un commissario governativo al casinò di Sanremo, provvedendo nel contempo a disporre capitolato e termini per indire la gara di appalto della gestione del casinò stesso» (3-00458);

Torelli e Natta, al ministro dell'interno, «per sapere se è a conoscenza del fatto che la giunta municipale di Sanremo (Imperia) ha deciso di affidare a trattativa privata la gestione del casinò municipale, contraddicendo, pertanto, la decisione del consiglio comunale di procedere alla gara d'appalto.

Gli interroganti fanno altresì rilevare come tale procedura sia avvenuta prescindendo tanto dal preventivo parere ministeriale, quanto esautorando il ruolo e le prerogative del consiglio comunale in quanto tale ultima delibera è stata adottata avvalendosi dell'articolo 140 della legge comunale.

Si fa rilevare, inoltre, come il complesso degli atti sin qui avutisi da parte dell'amministrazione comunale, comportano una sicura drastica diminuzione delle risorse finanziarie per il comune di Sanremo e per le altre amministrazioni interessate al riparto degli utili derivanti dalla gestione del casinò municipale, ol-

treché uno spettacolo indecoroso di sperpero di risorse pubbliche.

Gli interroganti — anche in riferimento alle poco edificanti decisioni che gli amministratori comunali di Sanremo hanno adottato negli ultimi mesi in materia, decisioni che sono state complessivamente indice di cattiva gestione amministrativa e tali da essere nocive per l'interesse della collettività — chiedono di sapere se non ritenga opportuno intervenire per chiarire a quale linea politica intenda ispirarsi in materia di disciplina delle case da gioco e per ridare correttezza amministrativa al complesso della pratica in questione, in particolare operando affinché il consiglio comunale interessato riveda il tutto, ridefinendo completamente modi, tempi e procedure della gestione del Casinò.

Gli interroganti, ritenendo che tali problematiche siano un importante aspetto della questione morale, chiedono di sapere se non convenga sulla opportunità di condannare determinati modi di amministrare, quali quelli adottati dall'amministrazione comunale di Sanremo, per contribuire a recuperare la fiducia dei cittadini nelle istituzioni» (3-00459);

Natta e Torelli, al ministro dell'interno, «per sapere se non convenga sull'opinione che la gestione pubblica delle case da gioco garantisca maggiormente di quella privata dagli inquinamenti mafiosi.

In particolare gli interroganti chiedono di conoscere gli intendimenti del Governo in riferimento alla gestione del casinò di Sanremo (Imperia) alla luce dei recenti avvenimenti inerenti il *blitz* antimafia compiuto in quattro case da gioco e che hanno visto finire in carcere, tra gli altri, Michele Merlo, presidente ed azionista della "SIT Sanremo", società aggiudicataria della gestione del casinò (in attesa di *placet* del ministro dell'interno) e di Marco Tullio Brighina, anch'egli azionista della "SIT Sanremo" Spa. La stampa riferisce che le accuse mosse ai molti arrestati vanno dal reato di associazione per delinquere di stampo mafioso a quello di estorsione.

Gli interroganti ricordano, inoltre, come già il 26 agosto del corrente anno avessero inviato una interpellanza al ministro dell'interno per sapere se non avesse ritenuto opportuno intervenire per ridare correttezza amministrativa al complesso della pratica in questione e favorire una ridefinizione della gestione del casinò di Sanremo. Si chiedeva inoltre una condanna del modo di amministrare adottato dall'amministrazione comunale di Sanremo individuando in tali problematiche un importante aspetto della questione morale.

Si ricorda inoltre come da parte degli interroganti venne informato direttamente il ministro dell'interno e come in quella occasione venne manifestata preoccupazione per l'affidamento a trattativa privata della gestione della casa da gioco alla Spa "SIT Sanremo" e per le gravi violazioni commesse da vari organi istituzionali locali e da singoli.

Ciò detto, gli interroganti chiedono di sapere se non convenga sulla necessità di:

1) respingere la scelta compiuta dall'amministrazione comunale di Sanremo di affidare a trattativa privata la gestione del casinò alla Spa "SIT Sanremo";

2) non accettare la decisione del consiglio comunale di Sanremo di affidare alla giunta municipale la gestione della casa da gioco fino al 31 dicembre 1983;

3) nominare un commissario con l'incarico di gestire il casinò per 6 mesi, periodo nel quale possono essere definiti tutti gli atti necessari per costituire da parte del comune di Sanremo e dei comuni sede di azienda di soggiorno della provincia di Imperia, una società per azioni a capitale pubblico avente lo scopo di gestire la casa di gioco di Sanremo» (3-00460);

Gorla, Calamida, Capanna, Pollice, Ronchi, Russo Franco e Tamino, al Presidente del Consiglio dei ministri «per sapere se intenda accertare:

1) se risponde a verità la voce riportata da quotidiani a tiratura nazionale (*La Stampa, Il Secolo XIX* del 29 novembre 1983) circa una presunta corruzione dell'onorevole Manfredo Manfredi, Sottosegretario di Stato del tesoro, da parte dell'ingegner Michele Merlo, presidente della SIT, per la concessione dell'appalto del casinò di Sanremo, e inoltre se è verificato che i servizi segreti abbiano dato il *placet* di buona condotta per Michele Merlo per concorrere alla gara di appalto al casinò di Sanremo;

2) se l'intera faccenda non infranga la legge sul finanziamento pubblico ai partiti;

3) quali garanzie o sotto quali spinte l'Alto commissario De Francesco e il ministro dell'interno hanno dato per concedere parere favorevole sia per la società presieduta da Michele Merlo, ora in carcere per «associazione a delinquere di stampo mafioso», sia per quella del conte Giorgio Borletti, per la partecipazione alla gara d'appalto;

4) se vi sia stata inadempienza della «legge Pio La Torre» sulla mafia e quali misure intenda prendere affinché questa legge sia applicata». (3-00461)

Sarà svolta altresì la seguente interrogazione, non iscritta all'ordine del giorno, che verte sullo stesso argomento:

MELLINI, TEODORI, NEGRI GIOVANNI — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

quali siano gli uomini politici, gli amministratori locali, gli amministratori dei partiti direttamente o indirettamente coinvolti nelle vicende giudiziarie delle case da gioco di Campione e di Sanremo;

quali eventuali elementi vi siano per determinare una correlazione fra i fatti di corruzione in questione e il dispendio — anche in occasione dell'ultima campagna elettorale per le elezioni politiche del giugno scorso — da parte di partiti e uomini politici. (3-00465)

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

ADRIANO CIAFFI, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, rispondo alle interrogazioni all'ordine del giorno con le quali si chiede al Governo di riferire sui recenti avvenimenti relativi alla gestione dei casinò di Sanremo e di Campione d'Italia.

Le vicende delle quali sono oggi al centro le case da giuoco esistenti in Italia confermano il convincimento che tali ritrovi, a causa delle ingenti somme di denaro che vi circolano, possono facilmente costituire fonte di corruzione e comodo strumento di riciclaggio di denaro sporco.

Gli aspetti penali che le richieste della magistratura stanno accertando attengono alle responsabilità di singoli e quelli non coperti dal segreto istruttorio sono talmente noti che non è necessario qui rievocarli. Essi, peraltro, non sfuggono all'attenzione degli organi di governo, per le prospettive di interventi in sede amministrativa che implicano e per le indicazioni che ne scaturiscono in ordine ai correttivi da apportare alle vigenti disposizioni, affinché le case da giuoco non provochino fenomeni di malcostume e di criminalità.

È, quindi, sul sistema che presiede alla gestione delle case da gioco che si appunta, anzitutto, l'interesse di chi ha la responsabilità primaria di garantire l'ordine e la sicurezza pubblica ed è, poi, sulle implicazioni e conseguenze di carattere amministrativo scaturite dalle vicende delle case da giuoco di Sanremo e di Campione d'Italia — strettamente connesse con quelle delle rispettive amministrazioni comunali e sulle quali vertono specificatamente le interrogazioni all'ordine del giorno — che è opportuno soffermarsi per dedurne quelle considerazioni d'ordine generale e particolari che gli onorevoli interroganti sollecitano.

Per quanto riguarda i momenti della procedura seguita per l'aggiudicazione dell'appalto della gestione della casa da giuoco di Sanremo, che formano oggetto

di rilievi, devo precisare che con deliberazione n. 742 del 18 luglio 1981 il consiglio comunale decise di passare dalla gestione diretta della casa da giuoco, che si protraeva dal 1969, alla concessione della gestione stessa a società privata.

Il Ministero dell'interno, in occasione dei vari rinnovi dell'autorizzazione alla gestione diretta aveva sempre insistito per l'appalto della gestione stessa...

ALESSANDRO NATTA. Bravo!

ADRIANO CIAFFI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. ...giudicando che, con maggiore libertà ed efficacia potesse l'amministrazione comunale assolvere alla sua primaria funzione di indirizzo e controllo rimanendo esterna ad un'attività gestionale che per sua natura si presta a sospetti e critiche.

Anche l'ulteriore soluzione, alternativamente prospettata, di una gestione affidata a trattativa privata ad una società a capitale pubblico, ha sollevato perplessità sia perché tale soluzione non supererebbe del tutto i cennati rilievi in ordine alla gestione pubblica, sia perché la trattativa privata è ammissibile soltanto in casi eccezionali e per comprovati e validi motivi (*Commenti del deputato Mellini*).

Pertanto, successivamente alla deliberazione del 18 luglio 1981, il consiglio adottò altra deliberazione, n. 9 del 27 gennaio 1982, con la quale si approvava il capitolato generale per l'appalto della gestione del casinò.

In tale capitolato era previsto che la concessione fosse conferita a licitazione privata (e non a trattativa privata); peraltro, il Ministero dell'interno, in sede di esame della deliberazione ai fini della prevista approvazione, modificò opportunamente le modalità di effettuazione della gara (segretezza del limite massimo), allo scopo di evitare possibili collusioni.

Nello stesso capitolato erano altresì stabiliti i requisiti che le società concorrenti dovevano possedere, requisiti da vagliarsi da parte di un'apposita commissione, nominata dalla giunta sentiti i capigruppo consiliari.

La giunta municipale, quindi, adottava tre deliberazioni per stabilire le modalità della licitazione privata, per fissare il termine di scadenza della presentazione delle domande dei concorrenti, per nominare la commissione prevista dal capitolato.

La giunta municipale, su conforme parere di detta commissione, con deliberazione del 10 gennaio 1983 invitava alla gara la società *Flower's Paradise* e la SIT (Società Incremento Turistico) che risultavano, tra le concorrenti, le sole ritenute in possesso dei requisiti richiesti dal capitolato generale.

La gara si svolgeva il 25 gennaio 1983 e risultava aggiudicataria la società *Flower's Paradise*, che aveva presentato la migliore offerta di lire 18.500.000.000, contenuta entro il massimo consentito di 20 miliardi e il minimo stabilito in 18 miliardi.

Prima, però, della stipulazione del contratto, l'amministrazione comunale, a seguito di un esposto della società SIT, soccombente per aver presentato un'offerta superiore al limite massimo, riteneva opportuno chiedere il parere di un qualificato consulente, il quale concludeva che la società *Flower's Paradise* non possedeva i requisiti necessari per la partecipazione alla gara per rilevate irregolarità di natura puramente formale. Il comune, comunque, con deliberazione n. 831 del 4 marzo 1983 chiedeva l'annullamento della gara al Ministero dell'interno, che non accoglieva la richiesta in quanto, da un lato l'invocato intervento si sarebbe indebitamente inserito in una fase procedimentale ancora di amministrazione attiva, come tale di esclusiva pertinenza del comune e, dall'altro, l'intervento stesso avrebbe interferito con il procedimento giudiziale introdotto dalla società *Flower's Paradise* davanti al tribunale di Sanremo per ottenere la stipulazione del contratto.

Sta di fatto che il presidente del tribunale di Sanremo, in accoglimento di detto ricorso, disponeva il sequestro giudiziario del casinò municipale affidandone la gestione, per conto del comune, a tre custodi sequestratari ai quali assegnava un

compenso individuale di lire 18.500.000 mensili (*Commenti del deputato Baghino*).

Con deliberazione del 24 marzo 1983, la giunta comunale provvedeva ad annullare direttamente la decisione della commissione di gara, la deliberazione di giunta con la quale era stata bandita la gara, nonché tutti gli atti connessi al procedimento.

Detta deliberazione di annullamento veniva a sua volta annullata dal comitato regionale di controllo con ordinanza del 12 aprile, avverso la quale era stata bandita la gara, nonché tutti gli atti connessi al procedimento.

Detta deliberazione di annullamento veniva a sua volta annullata dal comitato regionale di controllo con ordinanza del 12 aprile, avverso la quale il comune proponeva ricorso al TAR.

La società SIT da parte sua, proponeva ricorso dinanzi al TAR del Lazio, per ottenere l'annullamento del verbale di gara del 25 gennaio 1983, della deliberazione di giunta del 4 marzo 1983 e della ministeriale dell'8 marzo 1983, con la quale, nel comunicare il diniego all'annullamento della gara, il Ministero restituiva gli atti all'amministrazione comunale.

Il successivo 20 aprile la società SIT inviava al comune una diffida a pronunciarsi in via espressa e definitiva sull'ammissibilità della propria offerta di 21 miliardi e ad aggiudicarle di conseguenza la gestione del casinò. La SIT si dichiarava da parte sua disposta ad accollarsi ogni onere a carico del comune per eventuale risarcimento di danni nei confronti dell'altra società.

La causa civile promossa dalla società *Flower's Paradise* contro la società SIT e il comune di Sanremo si concludeva con un accordo fra le parti, raggiunto grazie all'opera e alla presenza del presidente del tribunale, per effetto del quale la società *Flower's Paradise*, dietro un risarcimento di 5 miliardi e 900 milioni di lire decideva di ritirarsi dalla gara in favore della SIT.

Con ulteriori deliberazioni dell'8 e del 23 agosto 1983, esaminate senza rilievi

dall'organo regionale di controllo e ratificate dal Consiglio comunale il 4 ottobre 1983, la civica amministrazione prendeva atto della avvenuta conciliazione giudiziale e confermava l'assegnazione della gestione del casinò municipale alla SIT per il canone annuo di lire 21 miliardi, a tutte le altre condizioni previste dal capitolato d'appalto a suo tempo predisposto per la licitazione privata.

Il ministro dell'interno, di fronte alle anomalie della procedura seguita, ha ritenuto doveroso non solo non concedere l'approvazione alle deliberazioni esecutive dell'accordo raggiunto ma ha chiesto ulteriori approfondimenti ed aggiornate indagini a tutti gli organi informativi. È sulla base delle risultanze man mano emerse che l'autorità giudiziaria sta ora procedendo.

Il riserbo di rito è d'obbligo.

In ordine all'accordo giudiziale raggiunto, le perplessità e le riserve del Ministero riguardano, tra l'altro, le seguenti circostanze: la SIT era già stata estromessa dalla gara per aver fatto una offerta superiore al valore massimo stabilito dalla commissione; l'aggiudicazione della gestione del casinò alla medesima configurerrebbe un affidamento *ex novo* a trattativa privata per la quale è necessaria preventiva autorizzazione ministeriale; l'inconsueta esorbitanza dell'offerta proposta dalla SIT al comune (21 miliardi di canone annuo più 650 milioni a titolo di contributo pro-sfrattati) e alla società *Flower's Paradise* (59 miliardi).

In margine alle illustrate vicende, devo riferire su alcune specifiche questioni poste dagli onorevoli interroganti.

Per quanto concerne la nomina di un commissario per la gestione della casa da gioco, tale soluzione è oggetto di attenta valutazione in relazione anche agli imminenti sviluppi in seno all'amministrazione comunale, che potranno scaturire dalla seduta della giunta municipale, che si riunirà questa sera stessa per un esame complessivo della situazione.

In ordine all'invocato scioglimento del consiglio comunale, in conseguenza dell'avvenuto arresto di alcuni ammini-

stratori, preciso che, al momento attuale, non ricorrono gli estremi dell'automatica cessazione degli organi, in quanto sia il consiglio che la giunta sono tuttora costituiti da membri legittimati ad espletare il loro mandato in numero sufficiente per garantire il funzionamento dell'amministrazione (*Commenti del deputato Mellini*).

Neppure sussistono, al momento, le condizioni previste dall'articolo 323 del testo unico della legge comunale e provinciale del 1915 per disporre lo scioglimento per motivi amministrativi, non essendo verificata alcuna reiterata violazione di obblighi di legge da parte di quel collegio.

Riguardo al compenso di 18.500.000 lire al mese ai custodi sequestratari, come già detto, esso è stato stabilito dal presidente del tribunale di Sanremo, il quale, peraltro, ha assentito tutti gli atti di gestione compiuti dai custodi sequestratari, da lui nominati, compreso quello dell'installazione di *slot-machines* nel salone delle feste.

Il merito ai fatti, sintetizzati negli aspetti essenziali i rilievi formulati dagli onorevoli interroganti riguardano l'atteggiamento del Ministero dell'interno nei confronti delle complicazioni procedurali che, sin dalla mancata omologazione del risultato della gara d'appalto in favore della società *Flower's Paradise* sono state poste in essere dall'amministrazione comunale, nonché alla constatazione dei danni economici ed occupazionali che la presente, precaria situazione della gestione del casinò produce per Sanremo e i paesi rivieraschi.

Orbene, l'atteggiamento del Ministero dell'interno si è in sostanza risolto nella non approvazione dei provvedimenti posti in essere dalla giunta municipale di Sanremo, a partire dal momento in cui, pur essendosi la licitazione privata risolta in favore della *Flower's Paradise*, ha avuto inizio la cennata fase di ripensamento atta a creare le condizioni per il subingresso della concorrente società SIT sui cui rappresentanti si vanno ora addensando indizi di mafiosità.

È da escludere, quindi, che l'atteggiamento del Ministero, pur in presenza della chiamata in causa, da parte dei vari interessati, di molteplici organi giurisdizionali, e quindi di prospettive di conflittualità con gli interventi di questi ultimi ha concorso, in maniera determinante, in una con le delibere del comitato regionale di controllo (fino al momento in cui tale organo non ha mutato indirizzo, approvando la conclusiva delibera comunale in favore della SIT) a neutralizzare la possibilità che il risultato della cennata licitazione subisse un discutibile ribaltamento a vantaggio di una società (la SIT appunto) che, per l'elevatezza dell'offerta, per le cifre di cui successivamente ha mostrato di poter disporre — sia per tacitare la concorrente, sia per offrire nuovi vantaggi all'ente concedente — ancor prima del polarizzarsi delle indagini di polizia, si collocava in una luce equivoca.

Non è un caso, del resto, che tra le menzionate controversie giurisdizionali, quella avviata dalla SIT, con ricorso al TAR del Lazio in data 21 marzo 1983, sia stata indirizzata proprio contro il Ministero dell'interno, con specifica impugnativa della nota di rinvio degli atti al Comune di Sanremo, del quale veniva disattesa la richiesta di annullamento ministeriale della gara in cui la SIT medesima era risultata perdente.

Per quanto attiene alla riduzione delle entrate del Casinò, sembra fin troppo evidente che la prolungata gestione sotto sequestro, disposta dall'autorità giudiziaria ordinaria, non poteva restare senza conseguenze. D'altronde, la prevenzione della criminalità non può non avere i suoi costi, come dimostra l'attuazione della recente legge antimafia, specie nella parte concernente le certificazioni prescritte per impedire le infiltrazioni mafiose in settori chiave dell'economia.

Non è possibile qualificare quindi come indugi i comportamenti del Ministero dell'interno nel corso della vicenda, concretatisi anzi in atti doverosi di diniego o di rinvio compiuti in ossequio alla normativa vigente e all'autonomia locale, ma anche assolvendo senza esitazioni alle sue

funzioni di vigilanza e di prevenzione. Peraltro, provvedimenti specificamente intesi a perseguire l'organizzazione di attività illecite e, in particolare, persone sospette di attività mafiose sono, in uno Stato di diritto, qual è il nostro, condizionati pur sempre dall'acquisizione di elementi sufficientemente probanti.

Si viene, così, a toccare il delicato tasto delle recenti polemiche sorte circa le coperture e gli avalli di cui avrebbe beneficiato la SIT-Sanremo nella fase di ammissione alla gara. In proposito, l'informazione deve essere piena, per non determinare impressioni errate nell'opinione pubblica, creando così uno stato di sfiducia indiscriminata nelle persone e nelle istituzioni impegnate in primo piano nella lotta contro la mafia. In caso contrario, si rischia di rendere un servizio proprio a questo tipo di criminalità che si alimenta tradizionalmente col distacco psicologico dei cittadini dallo Stato.

In particolare, va ricordato che le condizioni ostative alla partecipazione alla licitazione privata posta in essere dal Comune di Sanremo vanno individuate, anzitutto, nelle specifiche previsioni della legge comunale e provinciale del 3 marzo 1934, n. 383, nonché nel capitolato generale con cui il comune di Sanremo si è autodisciplinato quanto ai criteri per la concessione della gestione del Casinò.

Nessuna delle previste preclusioni sussisteva, o quantomeno risultava, a carico delle due società che hanno partecipato alla gara. Nessuna preclusione parimenti esisteva assumendo come parametro, come in effetti è stato fatto, la legislazione antimafia del 1982, stante l'assenza di procedimenti o di provvedimenti di prevenzione, ovvero di imputazioni per associazione di tipo mafioso o reati affini, come prescritto.

Ciò è confermato anche dal fatto che il Ministero della difesa, nell'affidare alcune commesse alla società Aster Elettronica — di cui fa parte l'ingegnere Michele Merlo, presidente della SIT — non ha rilevato, in sede di riscontro dell'affidabilità dell'azienda, sulla base dei richiesti documenti di rito (certificati del casella-

rio giudiziario, certificati dei carichi pendenti, eccetera), alcunché di anomalo nei confronti della società.

I noti indizi di reità *ex art. 416-bis* del codice penale a carico del presidente e di un consigliere di amministrazione della SIT-Sanremo sono maturati successivamente: non va dimenticato che la gara ha avuto luogo il 25 gennaio 1983, cioè a pochissimi mesi dall'introduzione della predetta fattispecie criminosa nel nostro ordinamento.

Quest'ultima, inoltre, si concretizza in un reato associativo che comporta, come tutti i delitti di tale specie, particolari difficoltà probatorie.

Pur non essendo la gestione dei casinò espressamente richiamata dalla legge Rognoni-La Torre, il Ministero dell'interno ha egualmente disposto gli accertamenti consentiti dalla stessa legge, con ciò affermando una nuova linea politica da perseguire in materia che renda obbligatoria l'applicazione del sistema di certificazioni, di decadenza e revocche di diritto, anche alle concessioni dell'esercizio di case da giuoco, attraverso apposite clausole da inserire nei capitolati d'appalto. *Per incidentis* va annotato che quello adottato dal comune di Sanremo, per la gara svoltasi tra SIT e *Flower's Paradise* è dell'inizio del 1982, anteriore, quindi, alla legge antimafia del 1983.

In ordine al problema dell'adozione di un provvedimento legislativo di carattere generale per le case da giuoco, si ritiene che lo stesso debba essere affrontato con estrema cautela, stanti le notevoli controindicazioni emerse e che emergono specialmente dalla situazione presente.

Si è, infatti, in un momento in cui l'intervento deciso dal legislatore ha creato indubbe difficoltà alle organizzazioni di tipo mafioso, soprattutto quanto al riciclaggio dei proventi illeciti.

È, pertanto, naturale pensare che le associazioni criminali cercheranno ogni possibile settore-rifugio per far rifluire nel mondo degli investimenti, giuridicamente consentiti, gli ingenti ricavati dal traffico della droga, sequestri di persona e crimini consimili.

Una siffatta constatazione appare sufficiente per fondare le più vive perplessità in ordine alla possibilità — ipotizzata in proposte di legge recentemente presentate — di un aumento del numero delle case da giuoco e, quindi, di una diffusione di focolai di attrazione della grande criminalità organizzata.

Nella vicenda della casa da giuoco di Campione d'Italia, dato che dopo i provvedimenti adottati dall'autorità giudiziaria in sede penale a carico di amministratori comunali e della società Getualte, appaltatrice della gestione del casinò, l'intera amministrazione comunale si è dimessa ed il consiglio di amministrazione della predetta società è stato completamente rinnovato, il Ministero dell'interno ha prontamente promosso la nomina del commissario prefettizio al Comune, il quale, oltre alle incombenze di legge, essendo già in funzione curerà la sollecita ripresa dell'attività del casinò, allorché l'autorità giudiziaria avrà sentenziato il dissequestro dei beni della Getualte.

Ciò non comporta, peraltro, che, a dissequestro avvenuto, il commissario prefettizio debba consentire alla predetta società di riassumere la gestione, avvalendosi della proroga tecnica accordata per 4 mesi, all'atto della scadenza del regolare contratto (31 ottobre 1983).

Tale proroga, valida fino al 1° febbraio 1984 prossimo, è stata concessa a titolo del tutto precario e revocabile, sicché la società non può vantare alcun diritto.

La gestione, quindi, potrebbe essere affidata al Comune, con la temporanea riasunzione in servizio dei 400 dipendenti sospesi, nell'attesa che la questione venga risolta con l'indizione di nuova gara d'appalto, o con altri diversi provvedimenti, che l'attenta e responsabile valutazione dei fatti avvenuti e degli ulteriori sviluppi di essi in sede giudiziaria potrà suggerire.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, le inquietudini che suscita il quadro sconvolgente delle vicende legate alle case da giuoco devono stemperarsi alla luce del fatto che finalmente è stato possibile affondare il bisturi nella piaga, e nella fidu-

cia che la magistratura accerterà fino in fondo sia le responsabilità dirette che le connivenze.

Il Ministero dell'interno ha fatto tutto il suo dovere perché venissero alla luce fatti e circostanze su cui la magistratura sta alacremente operando.

Si è conseguito, intanto, un duplice effetto: l'aver constatato in quali gangli del sistema del giuoco d'azzardo autorizzato si annidano le insidie più pericolose; l'aver esplorato un'altra delle vie segrete lungo le quali scorre il fiume di denaro estorto con le attività mafiose.

Posso assicurare che da parte del ministro e del Ministero continuerà il rigoroso impegno di prevenzione, di vigilanza, di tempestivo intervento, di collaborazione con la magistratura, nel convergente obiettivo di lotta alle vecchie e nuove forme di criminalità organizzata.

PRESIDENTE. L'onorevole Tagliabue ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto, per la sua interrogazione n. 3-00418.

GIANFRANCO TAGLIABUE. Onorevole sottosegretario, a un mese dalla notte di San Martino quattrocento lavoratori della casa da giuoco di Campione d'Italia, oltre centotrenta dipendenti del comune, una popolazione di poco più di duemila abitanti, chiedono di avere risposte concrete — che non sono giunte con certezza dalle sue comunicazioni — in ordine ai tempi di riapertura del casinò, attorno alla cui attività ruota tutta l'economia di questa *enclave* italiana in territorio elvetico.

Questo è quanto ci hanno detto i cittadini campionesi che ieri sera abbiamo incontrato in una affollata assemblea: preoccupazione e rabbia per essere costretti a pagare le conseguenze degli intralazzi, delle corruzioni, delle operazioni mafiose; fermezza però nel manifestare l'onestà della grande maggioranza della popolazione e dei lavoratori del casinò, che per questo chiedono di poter riprendere la loro attività.

I fatti sono noti. A Campione rimane tuttora chiusa la casa da gioco e il ristorante ad essa collegato: al comune è stato

nominato un commissario. A questo punto dovrebbero esistere le condizioni per una ripresa, seppure transitoria, della casa da gioco, in attesa di realizzare gli atti conseguenti per un nuovo assetto gestionale della stessa, nelle forme più idonee, da ricercarsi da parte del nuovo consiglio comunale, o attraverso una gestione privata, o attraverso una gestione pubblica; meglio sarebbe lavorare in questa direzione.

Non può essere sottaciuto il fatto che il permanere della chiusura della casa da gioco determina riflessi negativi anche per i dipendenti del comune e per i pensionati, poiché vengono meno quelle entrate finanziarie, le sole, tra l'altro, collegate al casinò; così come diventa urgente la riapertura del ristorante.

Tutto questo lo abbiamo ripetutamente evidenziato al ministro dell'interno. Sappiamo che i problemi venuti in luce con il *blitz* sono gravi e richiedono che gli organi giudiziari, e quanti altri sono impegnati, facciano il massimo di chiarezza, e portino alla luce tutte le responsabilità.

Sappiamo che dovrà essere garantito il massimo di vigilanza e di controllo in una realtà tutta particolare, da più punti di vista; ma non può essere ignorato che, a differenza di altre realtà, a Campione tutto è fermo, e con il trascorrere dei giorni e delle settimane si fanno molto acuti i problemi delle famiglie e dei lavoratori, ai quali va data la certezza della copertura dei loro stipendi e degli stessi oneri previdenziali, interrotti in queste settimane, e non per loro responsabilità.

In conclusione, quindi, chiediamo tempi rapidi per la riapertura del casinò, e dall'altra tempi altrettanto rapidi per le elezioni del nuovo consiglio comunale. Ma proprio per la delicatezza della situazione è importante altresì che il commissario prefettizio al comune operi in stretto raccordo con le forze sociali e politiche locali perché si recuperi con grande sforzo un nuovo ruolo dell'istituzione locale aperto, democratico e partecipato, garanzia prima e fondamentale di una svolta che i fatti impongono per il massimo di trasparenza e per assicurare pulizia e cor-

rettezza nella gestione della casa da gioco.

L'opera di pulizia e di liberazione del casinò di Campione dai tentacoli della mafia, dalle coperture e dalle connivenze trova consapevole la popolazione campionesa. Non si capirebbe però, dopo la nomina del commissario al comune, dopo la nomina dei nuovi membri del consiglio d'amministrazione della società Getualte, che cosa ostacoli ancora i provvedimenti conseguenti per il dissequestro da parte della magistratura ed i provvedimenti, altrettanto necessari, da parte del Ministero dell'interno, per la riapertura del casinò di Campione d'Italia.

Campione non può continuare a pagare prezzi così alti. La popolazione, i lavoratori chiedono tempi rapidi; la situazione è seria ed esige urgenti e positivi provvedimenti e decisioni.

Per queste ragioni la sua risposta, onorevole sottosegretario, in ordine ai tempi di riapertura del casinò ci lascia insoddisfatti.

PRESIDENTE. L'onorevole Cuojati ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00443.

GIOVANNI CUOJATI. Onorevole sottosegretario, mio malgrado non mi posso dichiarare soddisfatto o completamente soddisfatto della risposta da lei fornita all'interrogazione da me presentata il 30 novembre 1983. In effetti, se quanto da lei riferitoci in quest'aula soddisfa me interrogante ed anche, credo, gli altri colleghi interroganti per l'azione in questo momento svolta dal Ministero dell'interno, non soddisfa riguardo al giudizio che si deve dare dell'azione del Ministero dell'interno nel passato.

Nella mia interrogazione, infatti, richiama avvenimenti del passato, richiama una mia interrogazione del 5 agosto 1982, nella quale interrogavo il ministro dell'interno e il ministro delle finanze riguardo agli inquietanti interrogativi che tutta la popolazione di Sanremo e di gran parte dei comuni limitrofi si stava ponendo in relazione allo svolgimento di questo

appalto. Erano domande che si sentivano a livello di mercato, a livello molto popolare, e ci si chiedeva se un appalto così concepito potesse svolgersi in modo regolare. Nell'interrogazione del 5 agosto 1982, io dicevo esattamente questo, riprendendo né più né meno, senza nulla aggiungere, anzi togliendo qualche particolare informativo da verificare, quello che la gente diceva a Sanremo. Chiedevo che il Ministero dell'interno intervenisse, ma non è intervenuto; invece è intervenuto il sindaco di Sanremo, attaccandomi pesantemente e chiedendo ad un deputato, che svolgeva la propria funzione di sindacato ispettivo — credo, non ancora annullato nel Parlamento italiano — perché lo facessi, minacciandomi di azioni in altra sede. E alla luce degli inquietanti collegamenti di tipo mafioso, in questi giorni io mi sono fatto qualche piccolo esame di coscienza; mi sono domandato se non ho corso qualche rischio presentando questo tipo di interrogazione nell'agosto 1982.

In sostanza, onorevole sottosegretario, la mia replica è questa: mentre non ho dubbi — per la grande stima che nutro nei confronti del ministro Scalfaro — che l'azione del Ministero sarà svolta con il massimo di attenzione e di vigilanza, proponendo tutte le indagini possibili per scoprire la verità su questa vicenda, non mi sembra che la stessa azione sia stata adeguata nel passato; non mi sembra che sia stata svolta con la necessaria attenzione, con la necessaria decisione.

Sono inquietanti le affermazioni, anche recenti, del magistrato Viale, riguardo all'azione di alcuni ministeri nella vicenda, anche se qualcuno potrebbe chiedersi come mai il magistrato stesso non si sia dato maggiormente da fare nel passato. Mi inquieta pensare che le informazioni necessarie per personaggi ed aziende che concorrono ad appalti pubblici, sia nel caso del casinò di Sanremo sia — e qui il collegamento mi sembra d'obbligo — in relazione alle forniture militari, non siano presentate in modo adeguato e preciso. Perché anche qui gli interrogativi si fanno numerosi. Non è possibile, io credo,

che da parte dei servizi di sicurezza non sia stato fatto tutto quanto è necessario, trattandosi di forniture elettroniche — così mi si dice — da applicare su modernissimi aerei, quali i *Tornado*, per prendere le adeguate informazioni sul fornitore, ingegner Merlo. Per fornire qualche piccolo particolare in più riguardo alla vicenda di Sanremo, devo dire che era noto a tutti che uno dei maggiori interessati alla società SIT, l'avvocato Brighina, era personaggio diffidato dai familiari, qualche anno fa, dall'entrare nelle case da gioco di tutta la Repubblica italiana perché stava sperperando il patrimonio familiare. Per altro — e lo affermo in tutta tranquillità, perché la popolazione di Sanremo lo afferma da anni — tanta gente sosteneva che ad arte alcune sale del casinò, ed alcune sue attrezzature, venivano tenute chiuse per abbassare gli incassi del casinò stesso in vista di facilitare o di rendere più appetibili le basi d'asta di questo casinò. Questo è ciò che tutta la popolazione di Sanremo dice da anni, onorevole sottosegretario, per cui riconfermo la mia quanto meno parziale insoddisfazione, non già sull'azione del Ministero, encomiabile e degna di stima e di considerazione, svolta in questo momento, ma certamente per come i nostri ministeri vengono retti, sono stati retti in altri momenti e per come comunque da parte di organi di vigilanza fondamentali, io credo, per lo Stato italiano, si svolga l'azione di informazione necessaria nel caso di appalti di opere pubbliche o comunque di forniture pubbliche.

PRESIDENTE. L'onorevole Baghino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto, per la sua interrogazione n. 3-00458.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Considerato che il sottosegretario ha fatto la storia ultima, mi permetto di citare qualche data un pò più antica. Il 20 dicembre 1977 presentavo un'interrogazione perché non venisse prorogata ancora di un anno la gestione diretta del casinò, che risaliva al 1969, prorogata di anno in anno perché considerata provvisoria, (le decisioni go-

vernative erano quelle di arrivare alla gestione diretta) anche perché dal 1969 in poi vi erano stati soltanto contrasti, denunce, imputazioni e processi: quindi nulla era normale, tutto irregolare, tutto sotto sospetto, eppure di anno in anno si prorogava la gestione. E stranamente non si teneva neanche in conto che i comuni rivieraschi nel 1976 avevano dichiarato di essere contrari alla gestione diretta; e ancora più stranamente, mentre io il 20 dicembre 1977 chiedevo che tale gestione non venisse rinnovata, il partito comunista a Sanremo e a Genova dichiarava che era addirittura già firmata la concessione diretta. Praticamente perché? Perché è stato l'unico gruppo consiliare al comune di Sanremo a sostenere sempre la gestione diretta, così come ora, dopo tutto questo scandalo veramente vergognoso, si tenta ancora di far sì che la gestione del casinò resti al comune di Sanremo, non ottemperando alle norme, non rispettando alcun principio di moralità. Del resto, di moralità non se ne è preoccupato mai nessuno, perché il 27 novembre 1978 si discusse proprio qui, in quest'aula, appunto della sorte del casinò di Sanremo, e nessuno si scandalizzò quando io citai un'affermazione dell'allora sindaco, presidente della commissione comunale di gestione. Tra l'altro — dissi allora — quando il comune faceva il biscazziere, autorizzava la speculazione ed il sottobosco e sottoscriveva, come minimo, il furto e la disonestà. Ciò che affermavo era tanto vero che il presidente della commissione che amministra il casinò ha riconosciuto in una dichiarazione al *Corriere della sera* l'esistenza di alcuni dipendenti disonesti, nonché il fatto che sparisce del denaro, aggiungendo poi candidamente che non bisognava dimenticare che si stava parlando di una bisca.

In altri termini, si poteva rubare, imbrogliare e compiere vergognosi atti criminali, ma trattandosi di una bisca, il comune poteva gestirla direttamente. Queste furono le conclusioni che si trassero nel novembre 1978.

Interrogazioni sulla stessa questione furono presentate il 18 settembre 1980; fu

richiesto che si procedesse all'asta per l'appalto del casinò, ma nonostante gli inviti del Ministero, la giunta comunale continuò a gestire direttamente il casinò e non vi fu alcuna reazione a livello centrale, anche se si insistette con processi e imputazioni fino al non tanto recente episodio del 1981 degli oltre 106 *croupier* imputati, arrestati, processati ed in parte condannati. Il 28 gennaio 1981 vi sono state nuovamente denunce, dichiarazioni ed insistenze per l'appalto. La vicenda è andata così avanti dalla VII alla IX legislatura, anche se si è trattato di due legislature di corsi serali, in quanto abbiamo fatto due anni in uno. La verità, però, è che dal 1972 al 1979 per il casinò di Sanremosi è andati avanti in un clima di provvisorietà, con denunce e processi, senza che si provvedesse a quanto era già stato stabilito con un decreto ministeriale.

Siamo così arrivati alla vicenda narrata oggi dal sottosegretario: le cinque buste dell'asta, un concorrente che perde e si ribella, l'altro che, ad un certo punto, non si sa come, pur avendo vinto l'asta, si accontenta di uscire di scena con un piccolo *cadeau* di 6 miliardi circa e, per dimostrare la nobiltà d'animo, l'impegno della SIT, che vince in sostanza, pur avendo perso l'asta, di versare 650 milioni agli sfrattati. Il fatto di ammantare di umanitarismo una bisca poteva essere sopportato soltanto da chi non si preoccupa minimamente della sorte degli italiani.

Una nuova interpellanza fu presentata il 14 febbraio 1983 e, prima ancora, una interrogazione il 12 gennaio 1983 ed un'altra ancora nel settembre di questo stesso anno: arriviamo così a questa seduta per sentire narrare tutta la vicenda e a dover concludere che ci voleva l'abilità di un magistrato diventato ministro dell'interno per muovere la macchina della giustizia — e questo ci fa piacere — e far saltare tutto all'aria dopo che un altro magistrato, pur conoscendo quanto veniva mormorando l'opinione pubblica, quanto andavano scrivendo i giornali e pur ricevendo varie interpellanze (io stesso gli ho inviato quella di febbraio), e pur

comprendendo che sotto vi poteva essere qualcosa di losco, aveva accettato che venisse effettuato lo scambio, tra il vincitore dell'asta e lo sconfitto, della gestione del casinò mediante un versamento di 6 miliardi a compenso della cessione e con la subdola offerta umanitaria di 650 milioni a favore degli sfrattati. Ora, questo stesso magistrato dinanzi a scandali così vergognosi e così spudorati, dichiara, a difesa ed a giustificazione che «non aveva avuto ordini in merito».

È veramente strano tutto ciò! Se un cittadino viene a conoscenza della commissione di un reato, ha il dovere civico e l'obbligo di denunciarlo alla magistratura; a maggior ragione, un magistrato che ritiene che sia stato compiuto un reato, che sa che da dieci mesi sono in corso indagini, che vi sono telefoni sotto controllo, dovrebbe denunciare i presunti colpevoli, anziché sottoscrivere un accordo. È tutto questo che ci sorprende...

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, devo avvisarla che il termine concesso dal regolamento è trascorso.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Signor Presidente, lei sa che venerdì ho accettato di trasformare la mia interpellanza in interrogazione perché mi sono stati garantiti 10 minuti di tempo; altrimenti, avrei agito — diciamo così — meschinamente, presentando 42 interrogazioni a nome di ciascuno dei colleghi del mio gruppo, e ognuno di loro avrebbe parlato per cinque minuti.

Non voglio rubare troppo tempo, signor Presidente, ma mi permetta di dire «bravo» al ministro dell'interno che, in qualità di magistrato, ha trovato la via della magistratura per far luce su questa vicenda sulla quale altrimenti nulla sarebbe stato scoperto. Ma bravo fino a questo punto, non oltre. Infatti, quando si concede ad una giunta decapitata di sindaco, di assessori, di consiglieri, la possibilità di decidere in merito alle sorti e alla gestione del casinò, credo che si tenga un comportamento assai vicino a quello di Ponzio Pilato.

Comunque, forse già da ora la giunta di Sanremo avrà deliberato di chiedere al ministro dell'interno la nomina del commissario governativo. Tutto ciò però sarà avvenuto per caso, con una decisione assunta da una giunta eletta nelle stesse liste nelle quali figurano le persone arrestate: in quelle elezioni l'opinione pubblica è stata chiamata a scegliere non solo tizio o caio, ma quell'orientamento politico, quel rispetto delle leggi, quel comportamento morale!

Come si fa a dire che non esistono le condizioni per sciogliere quel consiglio comunale? Come si fa a non dire all'opinione pubblica: «Decidi tu quali sono i tuoi nuovi rappresentanti in comune. Se credi che fra coloro che non sono stati ancora arrestati vi sono persone perbene, rieleggili, ma agli altri nega la fiducia e il voto?»

Pertanto, bisogna decidere se si vuole veramente governare. Viene la richiesta della giunta per il commissario governativo al casinò? Accettate senz'altro ma provvedete poi a indire nuove elezioni, a nominare un commissario prefettizio al comune di Sanremo che vada a «grattare» tutti i vari provvedimenti: se si sono scoperti imbrogli interessandosi del casinò, tutto autorizza a credere che vi sia dell'altro anche al comune, nelle aste di altro genere, nell'edilizia, nell'assegnazione di commesse. E per indagare su questi altri imbrogli ci vuole un commissario prefettizio, non bastano certo i consiglieri e gli assessori ancora non arrestati!

MARCO PANNELLA. Ma Baghino, chi pensi che nomini poi il commissario prefettizio!

PRESIDENTE. L'onorevole Torelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00459.

GIUSEPPE TORELLI. Al contrario di chi mi ha preceduto, devo dichiarare la mia profonda insoddisfazione per due fatti. Il primo riguarda i tempi con i quali sono stati convocati i parlamentari che hanno assolto alla loro funzione ispettiva pre-

sentando interrogazioni e interpellanze. Per quello che riguarda il mio partito la prima interpellanza è stata presentata nel mese di agosto e la successiva il 15 novembre.

La seconda questione riguarda i contorni che hanno esaltato gli aspetti gravi, e per certi versi drammatici, che hanno informato tutta la vicenda dei casinò, dimostrando che il casinò è la punta dell'*iceberg*, soltanto un momento di una trama criminosa con cui i poteri occulti e mafiosi hanno portato avanti le loro mene di potere. E sarebbe stato allora opportuno venire prima in quest'aula; e poi, il ministro dell'interno che negli ultimi mesi ha voluto assolvere ad una funzione di accentuato protagonismo in materia, avrebbe dovuto essere qui presente questa sera, a rendere conto in prima persona di tutta la questione.

Ciò detto, devo sottolineare la mia profonda insoddisfazione per la risposta che il sottosegretario Ciaffi ha dato alla mia interrogazione; e, più in generale, per la filosofia che sta alla base della risposta: sembra molto più una relazione burocratica del Ministero che non una presa di posizione politica.

Ritengo che vi sia stata, fin dall'inizio della vicenda, una grave sottovalutazione da parte del Ministero dell'interno dei prodromi della vicenda dei casinò; ma soprattutto una grave sottovalutazione del problema della infiltrazione mafiosa e dei poteri occulti nel ponente ligure, soprattutto alla luce del precedente rappresentato dalla vicenda Teardo e del sistema di potere mafioso che si era delineato nel modo d'essere di quella organizzazione, molti esponenti della quale sono nelle patrie galere.

Il ponente ligure era quindi già appetito dalla mafia e dai poteri occulti; e non si dica che non si poteva sapere, perché il nostro partito, a cominciare dal 29 novembre 1982, ha assunto una serie di iniziative, pubbliche e private, con cui sottolineava le proprie preoccupazione per l'andamento delle cose in materia di casinò e di penetrazione mafiosa e di poteri occulti.

Il 29 novembre 1982, insieme ad altri compagni parlamentari e membri della segreteria provinciale del partito comunista, avevo avvisato il prefetto della provincia di Imperia (e ritengo che questi abbia a sua volta informato il ministro e gli organi competenti) delle preoccupazioni in materia! Abbiamo fatto pubblicamente le denunce in consiglio comunale, ripetutamente a Sanremo ed in tutti i consigli comunali della provincia di Imperia interessati alle vicende del casinò, non foss'altro che per essere partecipi della suddivisione dei proventi! Abbiamo ripetuto gli esposti al comitato regionale di controllo. Abbiamo presentato interpellanze parlamentari ed ai primi di settembre in un incontro con lui abbiamo detto al ministro queste cose, gli abbiamo espresso le nostre preoccupazioni!

Dopo mesi, è possibile che il rappresentante del ministro dell'interno si presenti in quest'aula per dirci che sta aspettando quel che è rimasto della giunta di Sanremo, per stabilire se il commissario deve essere inviato o meno: al sottosegretario non è bastato avere cognizione di quanto è successo in tutti questi mesi, delle sofferchierie, dei trucchi che sono stati attuati, della pervicace volontà di giungere a consegnare alla mafia, — alla mafia! —, non solo il casinò ma tutta la società civile che ne risultava inquinata e non solo nel ponente ligure, se è vero che vi sono allacci con Sanremo, Campione, Saint Vincent e la Francia meridionale! Vi sarebbe da scrivere un libro, ma non voglio abusare del poco tempo disponibile insistendo su queste connessioni anche internazionali in materia.

Il ministro non può dire che non sapeva: bisognava agire, verificare — come avevamo chiesto — perché non si è stati attenti! Insomma, è possibile venirci a dire sostanzialmente che il *placet* e l'ammissibilità della SIT erano stati dati dall'alto commissario antimafia, in base anche alla considerazione che la legge era da poco entrata in vigore e che (a quanto m'è parso di capire) i meccanismi non erano lubrificati? Il Ministero aveva già dato il *placet*, in ultima analisi; non è vero

che mancavano indicazioni ben precise e non soltanto quelle da noi riferite. C'è l'esposto del 22 gennaio — prima della gara, quindi — in cui si fanno i nomi dei mafiosi, quanto meno degli imputati di associazione di stampo mafioso, legati al casinò di Campione; è stato inviato tale esposto non soltanto alla giunta di Sanremo o alla commissione delegata all'appalto, ma anche a voi del Ministero dell'interno che non potete sostenere, dunque, che non lo sapevate! Queste cose erano apparse sui quotidiani nel novembre dell'anno scorso e ritengo che soprattutto per il Ministero dell'interno, istituzionalmente competente ad assolvere una funzione di controllo e salvaguardia, sia doveroso intervenire, mentre aggiungo che al riguardo non avete fornito risposta alcuna, in ordine ai quesiti ed ai problemi sollevati. Ma sarebbe stato vostro dovere esprimere anche un giudizio politico sugli amministratori di Sanremo: ve lo abbiamo chiesto espressamente. Non ci interessa il giudizio che la magistratura esprimerà con le sue procedure; come sede politica, dobbiamo esprimerci politicamente e dire se le procedure complessivamente seguite erano da condannare (come riteniamo) o meno!

Quanto alla gestione, ho sentito l'onorevole Ciaffi venirci a riferire (quasi gongolante!) che come Ministero avevano sollecitato l'appalto ai privati, quasi per sottolineare che se la gestione della casa da gioco si affidasse ai privati, entreremmo nel regno della garanzia più assoluta: dopo quello che è successo! Non voglio fare paralleli e sostenere che, tutto sommato, quello di Venezia è l'unico casinò che non risulti coinvolto in questa vicenda (e guarda caso, è gestito dal comune); ma la cosa rasenta il ridicolo quando il sottosegretario ci dice che una gestione, attraverso una società per azioni a capitale pubblico, non potrebbe essere fatta che eccezionalmente attraverso trattativa privata e solo in casi eccezionali il Ministero può concedere tale trattativa; allora mi domando che cosa debba accadere in Italia perché lo stesso Ministero sia indotto ad una trattativa privata nei confronti dei

comuni della provincia di Imperia, per quanto riguarda il casinò di Sanremo. In sostanza quello che il Ministero non ci ha voluto dire è che esso in realtà si attesta su una posizione politica, quella della gestione privata dei casinò, come se nulla fosse successo. Tutti sappiamo che i casinò sono ad alto rischio, ma noi riteniamo che proprio per questo una gestione con controllo pubblico sia più garante nei confronti delle infiltrazioni mafiose. Ma su questo il sottosegretario non ci ha detto nulla.

Quando il 30 ottobre abbiamo letto su *l'Espresso* la famosa intervista resa dal ministro dell'interno — nei confronti della quale non voglio entrare nel merito — non c'erano forse in quel momento già le condizioni per la nomina del commissario al casinò di Sanremo? Cosa bisognava aspettare? Bisogna nascondersi dietro la foglia di fico dell'autonomia comunale? No, signor sottosegretario, l'autonomia comunale è una cosa seria e non può essere un alibi per le inadempienze. Al limite mi domando anche se non vi siano delle collusioni con gli orientamenti politici che hanno presieduto quella operazione a Sanremo ed in altre località. Per quello che mi riguarda — mi riservo di adire ad iniziative più opportune in questa materia, in quanto la questione non può finire qui — mi dichiaro profondamente insoddisfatto non tanto alla luce di considerazioni astratte, ma soprattutto in ordine a ciò che è accaduto ed alle aspettative dei cittadini liguri.

PRESIDENTE. L'onorevole Natta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00460.

ALESSANDRO NATTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi piace dire al sottosegretario ciò che avrei preferito dire al ministro dell'interno e cioè che tutta questa vicenda rappresenta una grande vergogna. Non è infatti una storia anonima in quanto coinvolge gli amministratori ed i dirigenti della democrazia cristiana di Sanremo. Ad un giudizio politico su questa vicenda non si può quindi sfuggire.

Onorevole Ciaffi, anche se questo signor Merlo fosse stato più nobile del conte Borletti, la vicenda dell'asta del casinò di Sanremo non avrebbe assunto connotati diversi dagli attuali. L'appalto era infatti truccato e voi ormai lo sapete. Ad ogni costo doveva vincere la società SIT del signor Merlo. Poiché una persona non è stata ai patti omertosi all'interno della commissione aggiudicatrice dell'appalto, la gara è stata vinta da un'altra persona e cioè dal conte Borletti. Per questo è accaduto il finimondo a Sanremo e si sono registrate delle violazioni inaudite; per esempio la giunta ha dato ordine ad un segretario comunale di aprire le buste dove i commissari avevano indicato i «tetti» della gara. Che cosa ci vuole perché il Ministero dell'interno intervenga? Bastavano queste cose; non c'era bisogno di sapere che il signor Merlo ha una connotazione mafiosa e rappresenta delle cosche mafiose. Bastava questo per intervenire, per annullare quell'asta e per nominare un commissario al casinò di Sanremo. Capisco che non è stata ratificata la concessione al signor Merlo, ma questo era il minimo atto di prudenza e di cautela da compiere. Questa è la cosa già grave, ma vi è un secondo fatto: voi non potete dire che sulla SIT e sull'ingegner Merlo non risultava nulla per cui non era pensabile applicare la legge antimafia da poco entrata in vigore. Infatti, ci sono stati degli avvertimenti, sono state formulate preoccupazioni con richieste di accertamento. Il sottosegretario ci ha detto che era stato dato un nullaosta, ma allora il prefetto De Francesco non può dire che si tratta di «blaterazioni». Quel nullaosta è stato dato per cui non risultava nulla, ed allora il prefetto che dirige l'antimafia deve essere prudente; egli non può dire oggi che si tratta di blaterazioni, di fronte alle dichiarazioni di un altro magistrato. Non so se fosse obbligo di quel presidente di tribunale fare una transazione tra due società appaltatrici. Ora quel presidente di tribunale dice che aveva segnalato al Ministero dell'interno ed al prefetto questa situazione e che era stato minacciato, ma il prefetto De Francesco risponde con

il termine che ho già riferito. La giunta di Sanremo, quando ha deciso di affidare — dopo la transazione — la concessione alla SIT ha scritto nella delibera che quella società aveva un alto grado di affidabilità. Infatti essa lavorava anche per il Ministero della difesa. Come è possibile questo, onorevole Ciaffi? Queste cose non stanno in piedi! Con questo non voglio dire che gli amministratori di Sanremo sapessero che Merlo era un mafioso, ma senza dubbio so (e lo sa anche lei) che gli amministratori e i dirigenti democristiani di Sanremo volevano ad ogni costo che la casa da gioco andasse nelle mani di Merlo. Non dico che sapessero che fosse un mafioso — lo ripeto — ma certamente su questi appaltatori nessuna indagine è stata fatta. Per chi va a concorrere ad un appalto per una casa da gioco — che rappresenta una attività delicata ed esposta a molti rischi — una opportuna indagine sarebbe stata necessaria. Queste cose le sappiamo tutti, anche quelli che non sono di Imperia, di Sanremo, di Campione o di Saint Vincent.

Ebbene, quella giunta non ha adottato alcuna cautela e non si è preoccupata di nulla: è bastato un telegramma burocratico nel quale si diceva che nulla risultava. Certo, non ci voleva molto ad appurare che questa società aveva rapporti con una seconda società che gestiva un altro casinò; forse era possibile mettere in luce in precedenza quello che poi è avvenuto in metà novembre.

Da questo punto di vista ritengo che sia censurabile non solo l'amministrazione comunale di Sanremo, ma anche il Ministero dell'interno, cioè chi è preposto alla lotta antimafia. Io imputo al ministro Scalfaro, al quale do atto di non aver ratificato quella deliberazione del CORECO (naturalmente anche quella adottata a maggioranza), ma gli imputo di non essere intervenuto. La cosa che mi ha colpito di più della sua esposizione, signor sottosegretario, è quando ha affermato di augurarsi che la giunta comunale di Sanremo... Ma che cosa vi augurate? Quella giunta non esiste più, quella giunta ha quattro membri in prigione! Saranno del

tutto innocenti? Chissà? Ma intanto è il Ministero dell'interno che deve provvedere! Non potete lasciare il casinò in questa situazione: o lo chiudete, oppure provvedete!

Dovete, dunque, nominare dei commissari e poi discuteremo — perché dovremo farla anche questa discussione — sulle gestioni dei casinò. Io non sono per chiudere le case da gioco — sia chiaro — ma non sono nemmeno dell'idea che si debba andare avanti — secondo quello che era l'orientamento del precedente ministro dell'interno e che non so se sia anche quello dell'attuale ministro — ritenendo che la soluzione migliore per la gestione di una casa da gioco sia l'affidamento a privati. No, non è mai stato così! Io ho una esperienza quarantennale delle vicende della casa da gioco di Sanremo: è sempre stato un disastro, onorevole sottosegretario! Dovete pensare all'esperienza storica, bisogna trovare — se volete — delle formule nuove che garantiscano — perché questa è una attività difficile, delicata, esposta a molti rischi — dagli inquinamenti. E li abbiamo avuti nella vicenda di Sanremo! Non potete ripeterci che è una buona scelta la gestione affidata a privati! No, quella è una strada da chiudere, se non volete correre altri rischi. Ritourneremo quindi a discutere del casinò, dei controlli necessari, dei modi di gestione, ma, intanto, voi dovete provvedere, senza attendere la giunta di Sanremo. Poi c'è il problema politico, dell'amministrazione comunale, ma questa non è una questione che dobbiamo discutere qui, anche se mi sembra del tutto evidente che, a questo punto, la scelta migliore, più responsabile, più saggia, sia quella di andare ad uno scioglimento; ma non lo chiediamo al ministro dell'interno, perché riteniamo che debba essere dovere, innanzitutto delle forze politiche che sono state coinvolte in questa vicenda, sentire la necessità di mettersi da parte e di fare appello ai cittadini di Sanremo per una nuova amministrazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Ronchi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per

l'interrogazione Gorla n. 3-00461, di cui è cofirmatario.

EDOARDO RONCHI. Signor Presidente, signor sottosegretario, mi permetta un'osservazione; magari un po' estemporanea: una gara d'appalto per una casa da gioco ha una base minima di 18 miliardi ed una base massima di 20 miliardi; ora io mi domando, pensando a quante case da gioco sono in Italia, quanto possano giocarsi certi «signori» in questo momento, in cui tutti parliamo di gravi difficoltà economiche e chiediamo sacrifici, quanto perdano questi «signori» in un anno. Mille miliardi? Quanto giocano? Qualche migliaio di miliardi?

La seconda osservazione è che io credo che non possiamo non vedere, anche in questa vicenda, come vi siano collegamenti, troppo spesso emergenti, tra esponenti politici ed attività di criminalità mafiose. Non è un caso isolato, perché seguendo le cronache di questi ultimi anni è un continuo emergere di questi fatti. Ora anche noi, come molti comuni cittadini, ci chiediamo quale *iceberg* sia nascosto, che cosa ci sia dietro questo sottobosco di criminalità politica, comune e mafiosa.

Noto, inoltre, che il più delle volte questi fatti si scoprono quasi per caso. La descrizione degli avvenimenti, in questa circostanza, chiarisce che per un contrasto tra le due società che concorrevano nell'appalto, per una non perfetta intesa, alla fine si è indagato ed è cominciata ad emergere la realtà criminale. Mi domando che cosa sarebbe accaduto se questo contrasto non vi fosse stato, se la gara truccata avesse trovato concordi le varie parti interessate a spartirsi la «torta».

Anch'io devo notare — anche se forse con minori argomentazioni rispetto a quanto hanno fatto altri colleghi e, in particolare, rispetto alla descrizione così puntuale che è stata fatta dal compagno Natta — come sia poco convincente dire che non esistevano preclusioni circa l'ammissibilità alla gara d'appalto della SIT e dell'ingegner Merlo.

Il 6 gennaio 1983 arriva questo telegramma (la copia è circolata in consiglio

comunale a Sanremo) di De Francesco, con cui il commissario straordinario dà il *placet* per l'ammissibilità della società di Michele Merlo. Si dice che al casellario non risultava nulla, che le certificazioni di rito richieste erano tutte ammissibili; però, anche dallo stesso elenco delle interrogazioni, che in qualche modo sono giunte in quest'aula, non poteva non esserci almeno un sospetto di irregolarità, che spingesse ad andare oltre i certificati che risultavano ufficialmente al tribunale. D'altra parte, il magistrato afferma di non aver proceduto anche perché il *placet* veniva da un'alta autorità. Questa alta autorità, a sua volta, dice che era stata la magistratura a non aver iniziato alcuna azione penale.

Ma allora, da qualche parte ci si prende in giro! O le denunce, che già erano state avanzate da più parti, anche autorevoli, e che erano già giunte in Parlamento, erano infondate (il che risulta non essere vero), o la magistratura non ha fatto quello che avrebbe dovuto fare già da tempo, oppure l'autorità preposta nazionalmente (il Ministero dell'interno nel suo complesso) non ha fatto quello che doveva fare.

Nella nostra interrogazione facevamo anche un'altra domanda, alla quale non è stata data alcuna risposta. Noi siamo garantisti sempre, comunque e con chiunque. Quindi, non vogliamo assolutamente preconstituire né un giudizio né un pregiudizio nei confronti dell'onorevole Manfredo Manfredi. A senso di logica, non possiamo che interpretare la non risposta nel senso che non ci sono elementi certi che possano essere prodotti, in quanto non risultanti al Ministero dell'interno. Oppure dobbiamo ritenere che non si è in grado di smentire quanto riportato dai giornali. E non si tratta soltanto di voci, perché taluni giornali hanno riportato qualcosa di più che delle semplici voci. E non risulta che questi giornali siano stati querelati. Sono stati minacciati di querele, ma non querelati per aver coinvolto la democrazia cristiana locale, non solo i consiglieri comunali arrestati, ma tutto il gruppo che notoriamente fa capo all'onorevole Manfredi.

Quindi, prendiamo atto che al Ministero dell'interno non risultano questi elementi e che, d'altro canto, esso non è in grado o non vuole smentire le voci (e si tratta di qualcosa di più che semplici voci) riportate da diversi giornali.

Infine, vorrei fare un'ultima osservazione. Noi, come tutti (credo), auspichiamo che questa vicenda induca a una riflessione sulle case da gioco, sul riciclaggio del denaro sporco delle attività criminali e mafiose, ma soprattutto sul modo in cui i nostri meccanismi di controllo pubblico e di garanzia pubblica sono risultati inefficaci. Ci auguriamo, quindi, che si intervenga non soltanto per togliere questo bubbone, ma anche per sanare l'incapacità, che in questo caso mi pare manifesta e manifestata, degli organi pubblici preposti ad intervenire in modo tempestivo ed in modo adeguato. Non sarebbe male se questa vicenda delle case da gioco venisse esaminata dalla Commissione antimafia e se tale Commissione dedicasse a questo argomento qualcosa di più di una discussione, procedendo, per esempio, ad uno studio, ad un'analisi approfondita attraverso una adeguata indagine e l'acquisizione dei documenti relativi, mettendo il Parlamento in grado di intervenire in modo più adeguato.

PRESIDENTE. L'onorevole Mellini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-000465.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, signor rappresentante del governo, colleghi, dunque la mafia ha allungato le sue mani sulle case da gioco; dunque la mafia ha portato corruzione a Sanremo e a Campione; dunque la mafia ha portato scompiglio nelle amministrazioni comunali ed ha gettato ombre sulla credibilità di forze politiche, di classi politiche, di uomini politici.

Io credo di non dover ripetere quello che è già stato detto da parte di altri colleghi, e cioè che la storia di una casa da gioco come quella di Sanremo è punteggiata di scandali in tutta la sua lunga esistenza. Devo dire che, quando la casa da

gioco è stata gestita direttamente dall'amministrazione comunale, è bastato che una televisione privata cominciasse a discutere dei furti avvenuti in quella casa da gioco perché gli introiti di questa raddoppiassero.

Poco dopo questo allarme presso l'opinione pubblica, furono arrestati decine di *croupier*: tutta Sanremo sapeva che costoro possedevano *yacht* e palazzi, tutta Sanremo sapeva che costoro corrispondevano tangenti ai partiti.

Quindi la corruzione nei partiti non è stata portata dalla mafia, come non è stata portata dalla casa da gioco: dunque le tangenti per la casa da gioco sono le stesse dei lavori pubblici a Sanremo, a Savona, a La Spezia, in tutta la Liguria

Eppure la Liguria è una delle regioni che aveva migliori tradizioni. Oggi, invece, è travolta non dalla mafia, ma da una corruzione sistematica della partitocrazia, della lottizzazione. Ovunque c'è denaro (nelle case da gioco, nei lavori pubblici, nelle commesse militari, nella regione), c'è corruzione, c'è mafia. E la mafia non è soltanto quella che allunga le sue propaggini dalla Sicilia verso il nord, ma è quella che, per sua forza endogena, caratterizza tutto il meccanismo lottizzatorio.

Non dirò, quindi, signor sottosegretario, che i partiti sono stati corrotti dalla mafia o che questi hanno corrotto la mafia; dirò che a Sanremo questa gestione mafiosa del casinò, già abbondantemente sperimentata indipendentemente dall'arrivo di questa società, ha attirato certamente la mafia, ha attirato le sue organizzazioni più serie, quelle che hanno una più lunga esperienza, quelle che di fatti lottizzatori, mafiosi, di tangenti, se ne intendono di più, quelle che finiscono con l'allungare le mani, e forse, con il portare ordine nel disordine costituito dei meccanismi partitocratici e lottizzatori di cui è stata già data ampia esperienza.

A questo punto vanno fatte alcune considerazioni. Per quanto mi riguarda non sono certamente entusiasta della legge antimafia attualmente in vigore. Questi episodi dimostrano che il problema non è quello dell'applicazione di norme specia-

li, ma quello di un risanamento generale di meccanismi politici ed amministrativi. Pensiamo al fatto che questo demiurgo della lotta antimafia, il prefetto De Francesco, ha dato il nullaosta. Perché non sapeva? Perché la legge era entrata in vigore troppo tardi? Perché aveva assunto la carica da troppo poco tempo?

Il ministro dell'interno avrebbe, a mio avviso, fatto bene a venire in aula in questa occasione e a dare personalmente ragguagli su questa vicenda, anche perché ha in proposito dei meriti: probabilmente aveva visto meglio, al riguardo, del prefetto De Francesco. Avrebbe fatto bene a venire soprattutto perché, in una discussione di questo tipo, è dal ministro dell'interno che sarebbero dovute venire delle considerazioni in ordine ai fenomeni degenerativi della vita pubblica cui assistiamo, alla degenerazione portata là dove — come diceva poco fa l'onorevole sottosegretario — c'è denaro. È stato detto: dove c'è denaro, arriva la corruzione. Ebbene, noi vorremmo assicurazioni che questo caso non verrà affogato nella vicenda dei meccanismi tecnici della occupazione delle case da gioco da parte della mafia o soltanto nell'ambito della gestione mafiosa, nel senso tradizionale della parola. Meccanismi di corruzione sono stati posti in atto là dove, indipendentemente dall'arrivo della società mafiosa, gli stessi erano già ampiamente sperimentati. Sono stati messi in atto in una regione in cui — non c'è bisogno di richiamare nomi, fatti, avvenimenti, notizie di stampa per rendersi conto di quanto grave ed allarmante sia il fenomeno — si è registrata corruzione.

Il problema non è dunque di applicare la legge antimafia; a questo punto o viene adottato un metodo di lotta contro la mafia, concepito come lotta contro qualcosa che ha ormai travolto tutti i meccanismi politici, che ha finito col dare la sua caratterizzazione ai meccanismi politici e istituzionali fondamentali del paese, come attuazione decisa contro la lottizzazione generalizzata che è corruzione, che è mafia, o altrimenti anche gli episodi relativi alle case da gioco diventeranno

fatti abbastanza banali, che passeranno alla storia del folklore della criminalità più che a quella della vera e pericolosa criminalità che sta travolgendo e corrodendo le istituzioni e la vita politica del paese.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno. Ritengo che i seguenti documenti, che trattano materie connesse a quelle contenute negli atti di sindacato ispettivo all'ordine del giorno, possano considerarsi esauriti: interpellanza n. 2-00008, interrogazioni nn. 3-00046 e 3-00087.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 ottobre 1983, n. 568, recante proroga delle gestioni esattoriali e delle ricevitorie provinciali delle imposte dirette nonché delle tesorerie comunali e provinciali (approvato dal Senato) (919).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 ottobre 1983, n. 568, recante proroga delle gestioni esattoriali e delle ricevitorie provinciali delle imposte dirette nonché delle tesorerie comunali e provinciali.

Ricordo che la Camera, nella seduta del 1° dicembre 1983, ha deliberato in senso favorevole sulla esistenza dei requisiti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione, per l'adozione del decreto-legge n. 568, di cui al disegno di legge n. 919.

Ricordo altresì che in una precedente seduta la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

GIORGIO DA MOMMIO, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rap-

presentante del Governo come è noto il Governo intendeva disciplinare la materia in oggetto con il disegno di legge n. 205 presentato al Senato il 5 ottobre 1983. Purtroppo, gli impegni dell'altro ramo del Parlamento su altri importanti provvedimenti, con la conseguente impossibilità di ottenere l'approvazione del disegno di legge stesso entro i tempi tecnici necessari, hanno causato il ricorso alla decretazione d'urgenza.

Il provvedimento che stiamo esaminando non è che la riproduzione della normativa contenuta nel disegno di legge citato — che naturalmente è stato ritirato — con due sole modifiche: la prima delle quali introduce la limitazione delle assunzioni di personale da parte delle gestioni esattoriali, mentre la seconda abolisce la norma interpretativa, che non presentava il requisito dell'urgenza.

Ciò premesso — e pur se è vero che il peso delle imposte riscosse con il sistema esattoriale è diminuito in modo notevolissimo, in questi ultimi anni — vi è da considerare la necessità di dare certezza, in attesa della approvazione del nuovo disegno di legge sulla revisione del sistema di riscossione a che il servizio, che assicura allo stato la riscossione delle imposte, non abbia vacanza alcuna. Nessuna rinuncia, quindi, agli impegni presi traspare dal decreto-legge, bensì l'intento, con lo stesso, di garantire nell'immediato il servizio di riscossione, dando così al Parlamento il tempo e la possibilità di dibattere il disegno di legge di riforma dell'intero sistema, con tutta l'attenzione che esso merita.

Il Governo chiede quindi la proroga delle gestioni esattoriali fino al 31 dicembre 1984. La proroga comporta necessariamente il riconoscimento della facoltà, per le esattorie, di rinunciare ad avvalersene, purché tale rinuncia sia stata esplicitata entro il 10 novembre 1983, in modo che l'amministrazione possa, prima del 31 dicembre, esperire l'affidamento d'ufficio delle esattorie rinunciate per il successivo conferimento alla società esattorie vacanti. Ecco così ulteriormente spiegati i motivi iniziali di questa relazione e

il carattere di assoluta urgenza che viene ad assumere il presente decreto.

Nel corso della discussione al Senato sono stati introdotti al testo del provvedimento due emendamenti, consistenti nell'aggiunta, dopo il comma 2, di un comma 2-bis e di un comma 2-ter.

Il decreto consta di quattro articoli. Con l'articolo 1 viene disposta la proroga fino al 31 dicembre 1984 delle gestioni delle esattorie comunali e consorziali delle ricevitorie provinciali delle imposte dirette, nonché delle tesorerie comunali e provinciali gestite da esattori. Naturalmente tale ulteriore periodo di gestione è caratterizzato dalla stessa disciplina del periodo in corso. In particolare, gli aggi restano determinati nella misura attualmente spettante.

Con l'articolo 2 si attribuisce agli esattori e ai ricevitori provinciali la facoltà di rinunciare ad avvalersi della proroga stabilendone i modi e i tempi per manifestarla, precisando altresì che la rinuncia ad una esattoria ha effetto per tutte le gestioni di esattoria conferite al rinunciante, evitando così comportamenti suggeriti ad intenti speculativi ed anche un maggior aggravio gestionale per la società esattorie vacanti. Inoltre tale articolo disciplina anche il conferimento d'ufficio conaggio non superiore a quello di cui alle disposizioni richiamate nell'articolo 1.

Nel caso in cui il conferimento d'ufficio non possa essere effettuato entro il 30 novembre 1983, le stesse gestioni andranno conferite alla società esattorie vacanti. Tale società (comma 3) può trasferire a sua volta la gestione delle esattorie ad essa conferite ad istituti e aziende di credito titolari di altre esattorie che ne facciano richiesta. In tal modo si intende contenere il costo di gestione e contemporaneamente diminuire gli interventi finanziari per ripianamento del bilancio della società esattorie vacanti, ottenendo nel contempo di utilizzare organizzazioni ed esperienze di soggetti qualificati.

Con l'articolo 3 si proroga la convenzione a suo tempo stipulata con il Consorzio

nazionale degli esattori per la meccanizzazione dei ruoli, proprio al fine di assicurare la continuità dei rapporti istituzionali e convenzionali in atto.

Successivamente, lo stesso articolo adeguava al mutato dato temporale, e cioè all'anno 1984, la disciplina contenuta nel decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1977, n. 954, affinché, come è logico, la stessa regola anche l'anno 1984, precisandosi che per l'anno 1984 stesso la percentuale di aumento dell'ammontare delle entrate d'aggio nazionale sarà pari a quella del 1983 e che gli importi indicati nei commi 5 e 6 dell'articolo 1 del decreto citato sono rivalutati proporzionalmente all'incremento dell'entrata d'aggio verificatasi tra il 1978 e il 1983.

Questo articolo, come si diceva, è stato emendato nel corso della discussione al Senato con l'introduzione di un comma relativo agli esattori che nel 1983 hanno ottenuto l'integrazione d'aggio, concedendo loro, salvo conguaglio, in sede di liquidazione dell'integrazione per l'anno 1984, tolleranze sui versamenti da accordarsi nei mesi di aprile, giugno, settembre e novembre 1984, per un importo pari ad un quarto della integrazione concessa per il 1983, e di un secondo comma diretto ad aggiungere, in modifica al decreto del Presidente della Repubblica n. 954, articolo 3, comma 5, le parole «o la somma di 12 milioni di lire».

Inoltre, il terzo comma dello stesso articolo, disciplina il calcolo della indennità da corrispondere per l'anno 1984 agli esattori ai sensi dell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica n. 954, in alternativa alla integrazione d'aggio, riferendola al costo del personale dipendente dalle esattorie, effettivamente in servizio alla data del 30 settembre 1983. Tale norma mira chiaramente ad evitare assunzioni di nuovo personale da parte degli esattori, e conseguentemente anche ingiustificati oneri a carico dello Stato.

Con il quarto comma si adeguano i riferimenti temporali contenuti nell'articolo 35 del decreto n. 603, che si esaurivano con il richiamo all'anno 1983, nella previ-

sione che in tale anno venissero a cessare tutte le gestioni esattoriali.

Con l'articolo 4, infine, si dispone che il provvedimento entri in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale*.

Sulla base di quanto, nella maniera più chiara e sintetica possibile, ho cercato di illustrare, e precisando che la Commissione finanze e tesoro della Camera mi ha dato, a maggioranza, mandato di presentare una relazione favorevole, chiedo la conversione in legge di questo decreto-legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

DOMENICO SUSI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Rubinacci. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE RUBINACCI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, non mi richiamerò ai requisiti di necessità ed urgenza previsti dall'articolo 77 della Costituzione, perché sono stati già ampiamente e chiaramente svolti dall'onorevole Fini, e quindi mi limiterò a due osservazioni di fondo che dobbiamo fare in merito a questo disegno di legge di conversione del decreto-legge di proroga delle gestioni esattoriali: l'una formale, l'altra di merito.

La prima, quella che riguarda la forma, attiene al modo con cui il Governo ha illustrato, spiegato e descritto il decreto emanato con una prosa lunga, ripetitiva, inconsistente e priva di documentazione, priva cioè di riferimenti reali capaci di rendere chiare le motivazioni del provvedimento per evidenziarne la sua necessità.

Questo provvedimento, come ho avuto modo di dire anche in Commissione, per essere trasparente, per rendere più agevole la lettura del suo contenuto, per dimostrare la sua validità e la sua efficacia,

avrebbe dovuto contenere nella sua relazione dati illustrativi tali da consentire al legislatore anche la determinazione del suo costo e la valutazione del rapporto costo-benefici. Avrebbe dovuto contenere, ad esempio, il numero delle esattorie esistenti, la loro natura, le loro dimensioni, l'ubicazione del loro esercizio, le zone, le regioni delle loro maggiori concentrazioni, il gettito fiscale che esse riscuotono, diviso per soggetto impositore, il volume di quello che va allo Stato diviso tra versamenti diretti e riscossioni per ruoli, l'ammontare del costo che l'erario sostiene distinto tra aggio ordinario, integrazione di aggio ed altre indennità, il volume dei residui attivi e la loro struttura, l'entità delle sofferenze (sembra che tali ammontino a circa 22 mila miliardi di lire), le entità di gettito al netto di aggi non versato dagli esattori, e quali le ragioni del mancato versamento ai ricevitori provinciali o alle tesorerie provinciali, se, cioè, esso è dovuto per rimborso di aggi per imposte non riscosse, se è dovuto per sgravi, per tolleranze, per stralci.

Si calcola che la sua consistenza, onorevole rappresentante del Governo si aggiri sui 12-13 mila miliardi di lire. Sembra addirittura — ed io ho fatto un calcolo che ciascuno di voi può benissimo verificare: è sufficiente prendere la tabella 1 delle entrate dello Stato, sommare IRPEF per ruoli, IRPEG per ruoli e ILOR per ruoli — che per riscuotere 1750 miliardi di gettito a ruolo (perché tanto è la somma di queste tre voci) si debba sostenere un costo pari alla metà del gettito.

È chiaro quindi che un tale provvedimento, privo di quel necessario supporto conoscitivo, non può essere approvato a cuor leggero, con facilità, senza riflessione, perché potrebbe non solo nascondere inefficienze ed irregolarità del servizio, ma occultare anche rendite parassitarie che sono state causa — e possono ancora esserlo — di corruzione e di attività di malavita.

D'altra parte, la Commissione antimafia ha posto sotto accusa alcune di queste esattorie. Io non starò qui a leggere le relazioni dell'antimafia sulle tesorerie,

anche perché sono conosciute. Ma proprio perché alcuni esattori si sono resi colpevoli di alcuni delitti ed altri sono stati accusati di appartenere ad associazioni per delinquere, sarebbe stato necessario che il Governo ci informasse, anche sotto l'aspetto morale. Avrebbe dovuto informare il Parlamento soprattutto di quali autonome iniziative avesse assunto (se ne aveva assunte) il Ministero delle finanze, se cioè esso avesse effettuato verifiche sulle gestioni e accertamenti sui redditi dichiarati dai proprietari delle esattorie, e quali risultati tali accertamenti avessero dato. Non si è avuto invece nulla di tutto questo.

La seconda osservazione, onorevole rappresentante del Governo, nasce dalla giustificazione dei requisiti di necessità ed urgenza che il Governo attribuisce a questo decreto. Non vi è dubbio che l'urgenza esista, dal momento che al 31 dicembre 1983 cesseranno tutte le gestioni esattoriali. Mi si consenta però di dire che l'urgenza e la necessità sono state determinate dall'inerzia del Governo, che nel corso di dieci anni — undici, ormai, tanti ne sono trascorsi dall'avvenuta riforma tributaria ad oggi — non è stato in grado di costruire un razionale, efficiente, soddisfacente ed economico sistema di riscossione.

Ci sia consentito di essere maliziosi: il Governo non ha saputo o non ha voluto creare un moderno sistema di esazione? Noi siamo propensi a credere che non si sia voluto razionalizzare il sistema di esazione, al fine di tutelare particolari interessi di un ambiente che gravita nell'area dei partiti di governo.

Non si può dire che mancasse al Governo il precedente storico della fattispecie «esazione»: c'è una tradizione culturale che risale all'impero romano, per continuare con il medioevo, per finire con l'unità e, dopo l'unità d'Italia, fino ai nostri giorni. Questa ampia conoscenza storica, ricca di esperienza, avrebbe dovuto facilitare il Governo nella predisposizione di un provvedimento risolutivo del problema. Ed invece no: i tentativi della VII e della VIII legislatura sono tutti falliti, per

la mancanza di chiarezza negli obiettivi dei vari governi, che non sono stati in grado di costruire né un equo ed efficace sistema tributario, né una efficiente amministrazione finanziaria, né un razionale sistema di esazione. Tuttora il Governo non sa dirci quali siano i suoi orientamenti, come ha dichiarato lo stesso ministro delle finanze l'altro giorno in Commissione: egli infatti non si è posto il problema, e non è quindi in grado di dare alcuna indicazione; in caso diverso, ha detto, non avrebbe emanato un decreto-legge, ma avrebbe presentato al Parlamento un disegno di legge.

Il Governo non sa dirci se affiderà ad un diverso organismo la riscossione delle imposte, o se affiderà tutto all'amministrazione finanziaria; non sa dirci se gli esattori saranno pubblici o privati o se opererà per una forma mista; non sa dirci se chi è preposto alla riscossione provvederà ad esigere tutti i tributi oppure no; se preferisce un sistema decentrato con l'eliminazione dei consorzi oppure no; se eliminerà i ricevitori provinciali o no; se le rate di tutti i tributi e contributi saranno ridotte a due oppure no. Il Governo non sa dirci infine a chi saranno affidate le procedure coatte per l'esazione dei tributi, e se sarà mantenuto il principio del non riscosso per riscosso.

Insomma, due millenni di storia — dal pubblicano di epoca romana al gabelliere dello Stato pontificio, all'esattore dello Stato unitario, e dieci anni di tempo — non sono bastati al Governo per predisporre un disegno di legge al fine di regolare razionalmente la esazione dei tributi. Onorevole rappresentante del Governo, in più occasioni abbiamo detto che i tributi in Italia sono troppi, iniqui e mal regolamentati, e ciò influisce negativamente sulla esazione. Infatti, la riscossione delle imposte nel nostro paese è disarticolata ed onerosa per la pluralità dell'imposizione, per la pluralità dagli esattori, per la pluralità delle modalità di riscossione e per la diversità territoriale degli agenti riscuotitori. Per conseguire un efficiente ed economico sistema di esazione è necessario, a nostro avviso, ridurre i tributi e le

loro aliquote, evitando così duplicazioni sullo stesso imponibile, tenendo sempre presente che la capacità contributiva del cittadino è una soltanto; ed occorre rispettare le regole generali, che devono guidare il legislatore nella costruzione di un efficiente sistema di riscossione — e mi riferisco alla certezza nel *quantum*, nel quando e nel modo di pagamento — oltre che osservare i principi della comodità per il contribuente e della economicità della riscossione.

Potremmo sintetizzare la riforma della esazione delle imposte tributarie ed extra-tributarie secondo i nostri intendimenti, onorevole rappresentante del Governo, nel seguente principio: massimo decentramento possibile, nell'ambito dell'accentramento dell'esazione; vale a dire in ogni borgo un agente riscuotitore, al quale deve essere demandato il compito di riscuotere la totalità dei tributi (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Brina. Ne ha facoltà.

ALFIO BRINA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge in esame prevede la proroga delle gestioni esattoriali e delle ricevitorie provinciali delle imposte dirette nonché delle tesorerie comunali e provinciali. Di questo si chiede la conversione in legge. La proroga riguarda i contratti di esattorie e tesorerie con istituti di credito, con consorzi e con privati esattori. La nostra parte politica, com'è noto, non condivide la scelta della proroga che avviene dopo nove anni dall'ultima, a sua volta, rinnovata dieci anni prima.

Questa prassi della proroga, del rinvio e del rinnovo non possiamo onestamente accettarla; tanto più che negli ultimi nove anni i ministri susseguitisi nella titolarità del dicastero delle finanze (Pandolfi e Reviglio) non hanno mancato di presentare al Parlamento diversi disegni di legge sui quali, tra l'altro, anche il partito comunista aveva espresso il proprio assenso. La parte comunista, oltre a sostenere con coerenza la riforma delle esattorie, non

ha mancato di portare contributi significativi nel corso di questi anni. Durante la VII e l'VIII legislatura, elaborazioni legislative, convegni, indagini, studi e ricerche sono stati piuttosto copiosi, al punto che si può dire che il problema è noto in tutti i suoi aspetti. D'altra parte la soluzione dello stesso si pone al Parlamento come conseguenza logica della riforma tributaria. L'esistente sistema delle esattorie va quindi cambiato perché la riforma tributaria l'ha reso anacronistico, per cui fuori luogo e riduttiva sarebbe ogni contrapposizione tra pubblico e privato in nome di non si sa bene quale efficienza.

Se noi oggi insistiamo su questo punto non lo facciamo per una innata voglia di fare opposizione — la nostra vocazione è ben altra! — lo facciamo semplicemente per coerenza con noi stessi e con quanto elaborato nel corso di questi anni, con l'apporto ed il contributo anche delle forze di maggioranza. Non possiamo tuttavia tacere il fatto che nel corso di questi anni è mancata la volontà politica da parte della maggioranza di adeguare la disciplina legislativa delle esattorie alla riforma fiscale e, segnatamente, al passaggio dalla esazione mediante ruoli all'adempimento degli obblighi fiscali tramite autotassazione, con versamenti, come è noto, a mezzo di istituti di credito, ma anche per eliminare la ormai scandalosa disparità di applicazione della misura dell'aggio da comune a comune.

Nel sistema esattoriale italiano, il solo sopravvissuto nell'occidente industrializzato, gli esattori percepiscono l'aggio a compenso delle operazioni che svolgono per conto dello Stato e degli enti locali, che vanno dalla iscrizione al ruolo dei tributi alle varie procedure esecutive per la loro riscossione, in una misura che varia, come è noto, dall'1 per cento di Milano al 3 per cento di Roma, al 7 per cento di Napoli, sino ad oltre il 10 per cento di Palermo. Quello che non si comprende in un paese che voglia dirsi moderno è perché mai gli esattori debbano lucrare l'aggio poi anche sui versamenti diretti, sui quali le banche invece hanno una provvigione di servizio dello 0,25 per cento.

È necessario, quindi, ed urgente a nostro parere, porre fine a questo stato di cose con una nuova normativa. Per questo non concordiamo con il Governo quando, considerando la scadenza ravvicinata del 31 dicembre, il fatto che la precedente legislatura è stata prematuramente interrotta, che il Governo è stato costituito da pochi mesi, vuole giustificare — come ha fatto il ministro Visentini — l'emanazione del decreto-legge nella sua rigidità come soluzione automatica e inevitabile. È vero che in Italia si ricorre spesso a questi automatismi per decidere e per governare, ma noi non possiamo essere d'accordo. Certo, in questa motivazione del ministro Visentini si potrebbe celare sotto sotto il desiderio di dissipare ogni dubbio, almeno da parte sua, circa la volontà politica di dare al problema soluzioni organiche nel giro di pochi mesi.

Da parte nostra prendiamo atto dell'impegno assunto dal ministro in Commissione — mi pare anche nella relazione al disegno di legge — anche se restiamo pur sempre e comunque dell'avviso che già con questo provvedimento legislativo era possibile, e doveroso, dare alcuni segnali di rigore e di contenimento della spesa pubblica ed affermare in maniera inequivocabile un chiaro senso di marcia nella complessa, delicata ed intricata gestione finanziaria. Attorno alle esattorie e agli esattori non sono mancate polemiche recenti ed anche meno recenti e non sono mancate denunce giornalistiche, certamente non venute da smanie scandalistiche. Si è chiacchierato, insomma, e si chiacchiera perché, conti alla mano, è dimostrato che lo Stato versa agli esattori 600-700 miliardi per aggi praticati sui versamenti diretti, per i quali, non essendoci il vincolo del non riscosso per riscosso, agli esattori non debbono sostenere nessun onere che non sia la semplice registrazione contabile, che gli istituti di credito già fanno per altri versamenti fiscali con provvigioni di servizio dello 0,25 per cento.

Contestiamo, quindi, il decreto perché all'articolo 1 conferma lo scandalo dell'aggio anche dei versamenti diretti, la

cui misura, secondo quanto stabilito dall'articolo 31 del decreto del Presidente della Repubblica n. 603 del 1973, è in ogni caso pari all'80 per cento dell'aggio delle riscossioni mediante ruoli. Poiché l'entità dei versamenti diretti è maggiore di quelli effettuati mediante ruolo, ne consegue che, dei 750 miliardi di aggi delle esattorie, ben 690 derivano da versamenti diretti e appena 60 dai ruoli.

Se questi ultimi sono il corrispettivo di un servizio svolto per conto dello Stato, per il quale si potrebbe discutere sulla misura dell'aggio ma non certamente sull'obbligo della corresponsione, sui restanti 690 miliardi non esiste alcuna motivazione plausibile, se non quella, sempre da dimostrare, e certamente non corretta sotto il profilo amministrativo, secondo cui i 690 miliardi vanno ad integrare i primi 60 insufficienti a remunerare i costi di gestione delle esattorie.

Per queste ragioni abbiamo presentato innanzitutto un emendamento che sostituisce il primo comma dell'articolo 1, abolendo così l'aggio sui versamenti diretti e prevedendo per le esattorie una commissione fissa dello 0,25 per cento, con un minimo di lire 1000 ed un massimo di 30 mila lire per ogni singola operazione.

Il secondo emendamento che abbiamo proposto, sempre aggiuntivo all'articolo 1, riguarda le tesorerie comunali e provinciali; più precisamente disciplina i tassi di interesse. Quello a favore degli enti non potrà essere inferiore di più quattro punti rispetto al tasso ufficiale di sconto, mentre quello a carico degli enti per scoperte ed anticipazioni non potrà superare per più di tre punti il tasso ufficiale di sconto.

Come è noto, la gestione delle tesorerie comunali e provinciali, nella maggior parte dei casi, è strettamente collegata a quella delle esattorie: l'esattore in molti comuni è anche tesoriere, indipendentemente dal soggetto che, come per le esattorie, può essere un privato, una banca o un consorzio. Un intervento legislativo teso a contenere la spesa pubblica, e soprattutto a realizzare una notevole econo-

mia a favore degli enti locali, non solo è opportuno, ma secondo noi praticabile in sede di conversione in legge del decreto-legge in esame.

Fino ad ora, i tesoreri, per il servizio di cassa hanno applicato interessi attivi e passivi nelle misure più varie e discrezionali, operando con tassi iperbolici e tutt'altro che favorevoli per gli enti. Si è infatti assistito negli ultimi anni alla applicazione di tassi attivi (per i comuni) in misure irrisorie del 6 o 7 per cento contro quelli mediante correnti sul mercato del 14 o 15 per cento. I tassi passivi, invece, (passivi per gli enti ed ovviamente attivi per le banche tesoriere) hanno oscillato fino al 24-26 per cento sulle anticipazioni.

Per contenere questo fenomeno che dilata la spesa pubblica con vantaggio solo dei tesoreri, è opportuno fare riferimento ad un parametro unico, inconfutabile, inequivocabile, proprio perché legato alla politica economica, quale il tasso ufficiale di sconto.

L'esperienza acquisita in questo ultimo periodo presso alcuni enti locali più solleciti e dinamici offre qualche utile indicazione che ci consente di affermare che, senza particolari sacrifici per gli operatori bancari gestori delle tesorerie ma con notevole vantaggio per la spesa pubblica, può essere prestabilita la misura del tasso attivo da applicare sui depositi e l'entità di quelli passivi sugli scoperti di conto e sulle anticipazioni, con scarti non superiori ai tre punti rispetto al tasso ufficiale di sconto per i secondi e non inferiore ai quattro punti per i primi.

Considerando un tasso ufficiale di sconto del 17 per cento, significa che il tasso attivo a favore degli enti non potrà essere inferiore al 13 per cento e quello passivo non potrà superare il 20 per cento.

Possiamo con tranquillità affermare che diversi istituti bancari di diritto pubblico, di interesse nazionale e di interesse locale, come le casse di risparmio, sono dispostissimi a trattare non solo la gestione per il prossimo decennio, ma anche quella annuale derivante dalla proroga nei limiti sopra indicati e proposti.

Il secondo emendamento aggiuntivo al quarto comma dell'articolo 1 disciplina il rapporto finanziario tra tesorerie ed enti.

Sull'articolo 2 del decreto-legge facciamo una sola osservazione, che riguarda il trattamento agevolato a senso unico per l'appaltatore, nel senso che, se l'attività non è remunerativa, può dare disdetta, mentre l'appaltante, vale a dire il comune o l'ente locale, è vincolato dalla legge alla continuità.

L'articolo 3 è una conseguenza della proroga e sposta i termini al 31 dicembre 1984. L'unica osservazione riguarda il meccanismo di calcolo per l'integrazione dell'aggio, che fa riferimento ad un meccanismo di indicizzazione molto elevato che porta ad un ulteriore aumento dei costi; la nostra parte politica suggeriva, già nel dibattito al Senato, un ancoraggio legato agli indici ISTAT.

In questa sede, signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo volutamente evitato di addentrarci nel merito della riforma del sistema delle esattorie e nelle ragioni oggettive di funzionamento della macchina finanziaria, che sono di carattere politico e morale e che qui sono state evocate a giustificazione della riforma stessa. Avremo occasione di farlo quando discuteremo il progetto di legge che il ministro ci ha dato assicurazione che intende presentare.

Il decreto-legge di proroga doveva tuttavia segnare in qualche modo il passaggio tra il presente e il futuro; eliminare, quanto meno, le contraddizioni più macroscopiche e più stridenti, anche per facilitare il lavoro del Governo e del Parlamento quando, tra qualche mese, uno specifico disegno di legge dovrà definirne l'assetto; indicare, insomma, un senso di marcia e non un'attesa passiva. Gli emendamenti presentati dal gruppo comunista hanno questo significato: se la Camera li approverà, il nostro attuale atteggiamento di ferma opposizione al testo licenziato dal Senato, cambierebbe sostanzialmente.

PRESIDENTE. Non essendovi altri

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1983

iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani.

Proposta di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, per i quali la I Commissione permanente (Affari costituzionali), cui erano stati assegnati in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

«Norme sulla Raccolta ufficiale degli atti normativi della Repubblica italiana e sulla *Gazzetta ufficiale* della Repubblica italiana»; FIANDROTTI: «Norme per la pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale* del testo integrale dei decreti-legge convertiti, con modificazioni, dalle Camere» (785-41) (la Commissione ha proceduto all'esame abbinate).

La suddetta proposta di trasferimento sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e una mozione.

Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Martedì 6 dicembre 1983, alle 12:

1. — *Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.*
2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 ottobre 1983, n. 568, recante proroga delle gestioni esattoriali e delle ricevitorie provinciali delle imposte dirette nonché delle tesorerie comunali e provinciali (*approvato dal Senato*) (919).

— *Relatore: Da Mommio.*
(*Relazione orale.*)

La seduta termina alle 18,10.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. CESARE BRUNELLI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 20,20.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1983

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONE ANNUNZiate**

—

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

—

GRASSUCCI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere come intenda intervenire per risolvere la situazione di crisi in cui versa la MCM di Scauri (Latina).

L'interrogante, rammentando che quell'azienda, in buono stato strutturale, produce contenitori metallici, che tale settore non presenta problemi di crisi, che il portafogli ordini consentirebbe già adeguata produzione e ricordando, inoltre, come le difficoltà di quella struttura produttiva siano derivate da una pessima direzione e da disavventure finanziarie

chiede di sapere se non intenda facilitarvi l'ingresso della GEPI stante anche la situazione di profonda crisi in cui versa tutta quella vasta area territoriale.

(5-00363)

GRASSUCCI E PICCHETTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere come intenda intervenire allo scopo di assicurare il completamento del ponte che, attraversando la strada statale 148 in comune di Aprilia, mette in comunicazione il quartiere Canepi con quello Montarelli.

In particolare gli interroganti, ricordando come quel tratto di strada sia stato terminato da molti anni, come detto ponte, costruito da tempo, non sia ancora stato reso agibile, di fronte alla protesta della popolazione della zona interessata, chiedono di sapere se non ritenga urgente inserire il completamento di tale opera tra quelle relative al tratto di strada Campoverde-Latina-Borgo Piave in fase di realizzazione.

(5-00364)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1983

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

MANCINI GIACOMO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se ha avuto modo di leggere l'intervista del vicepresidente dell'ENEL pubblicata dal quotidiano romano *la Repubblica* in data 29 novembre 1983 e, in particolare, se ha portato la sua attenzione sulla seguente affermazione: « Poi c'è la 'ndrangheta: i mafiosi vogliono gli investimenti perché guadagnano con gli appalti, e quindi i politici locali devono in qualche modo dissociarsene »;

se non ritenga di dover segnalare l'affermazione all'autorità giudiziaria competente per territorio per gli opportuni e doverosi accertamenti. (4-01718)

MANCINI GIACOMO E CASALINUOVO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se non ritenga opportuno e urgente, anche al fine di smentire interessate insinuazioni già apparse sulla stampa, precisare i suoi intendimenti in merito alla proroga della legge relativa ai terreni di Gioia Tauro già sottoposti a esproprio. (4-01719)

GIADRESCO E BOSI MARAMOTTI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere quali iniziative intenda adottare il Governo per affrontare la grave crisi del gruppo Massey Ferguson, dopo che i rappresentanti della direzione aziendale hanno disertato l'incontro che avrebbe dovuto svolgersi presso il Ministero dell'industria il 23 novembre 1983.

Per sapere se non ritenga necessaria e urgente una iniziativa immediata di ri-convocazione delle parti per definire le

linee di una possibile soluzione alla crisi, che provoca gravi perturbazioni sul terreno sindacale e sociale, oltre che su quello economico-produttivo, in un'area che interessa Ravenna ma anche altre aree (Aprilia, Fabbrico, Como).

Per sapere se non ritenga opportuno che al nuovo incontro partecipino, come hanno ripetutamente chiesto, anche i rappresentanti della regione Emilia-Romagna e del comune e della provincia di Ravenna. (4-01720)

GIADRESCO, SANDIROCCO E ROSSINO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se corrisponda a verità che nei consolati italiani all'estero è in atto, o è in via di attuazione, una riduzione dell'orario di lavoro per i dipendenti che comporterebbe la chiusura dei consolati nella mattinata del sabato.

Per sapere se sia a conoscenza dello stato di preoccupazione esistente fra i nostri connazionali emigrati per una simile decisione che renderebbe ancora più difficile e precario il necessario rapporto fra gli emigrati e le autorità, o gli incaricati, consolari. Per sapere se non intenda, qualunque sia la decisione che il Ministero degli esteri adotterà in merito, dare assicurazione (e impartire le necessarie disposizioni) affinché nella mattinata del sabato siano presenti, in ogni consolato, gli incaricati in grado di rispondere alle esigenze dei nostri connazionali all'estero.

Gli interroganti fanno presente che per i nostri connazionali emigrati la mattinata del sabato è la sola utile per il disbrigo delle molte pratiche, per le quali hanno la necessità di rivolgersi ai nostri consolati, essendo occupati nel lavoro durante le altre giornate. Inoltre, la nota carenza della nostra struttura consolare e delle agenzie, almeno nelle aree di maggiore presenza di connazionali emigrati, rende assolutamente necessario l'utilizzo della mattinata del sabato per i molti connazionali provenienti da aree spesso assai distanti dal centro ove ha sede il consolato. (4-01721)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1983

URSO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali siano i motivi che hanno indotto ad anticipare al 15 novembre di ogni anno l'importazione di clementine dalla Corsica (come dal decreto 15 novembre 1983), tenuto conto dell'abbondante raccolto di questa varietà di agrumi e delle notevoli difficoltà che sta incontrando la collocazione sul mercato interno e sui mercati esteri.

L'interrogante chiede, inoltre, di sapere quali siano stati i quantitativi di clementine importati l'anno scorso da detta provenienza, e se risponda al vero che la Corsica importando prodotto da Paesi terzi del bacino mediterraneo, lo immette poi sul nostro mercato come produzione della Corsica.

Se ciò risponde al vero, il danno non è solo commerciale per la collocazione del prodotto nazionale, ma anche per il pericolo fitosanitario che potrebbe compromettere le nostre colture di agrumi.

(4-01722)

GORLA, POLLICE E CALAMIDA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere - premesso che:

il gruppo Pirelli ha annunciato la chiusura dello stabilimento di Possaccio (Verbania - Novara) della Cartiera Prealpina di Tolmezzo;

il settore cartario in Italia soffre di deficienze per carenza di materie prime (paste per carta) dovute alla mancata realizzazione del programma governativo del 1978 riguardo alla forestazione, al recupero di carta da macero e all'istituzione di centri di ricerca tecnologica tramite l'ENCC;

sia la Cartiera Prealpina di Tolmezzo, per la sua produzione (carta patinata), sia le imprese pubbliche del settore potrebbero superare la fase di crisi, avviando quell'iniziativa politica sopra citata e che non è stata avviata seriamente e compiutamente;

l'avvio di una politica legata alla produzione *in loco* di materie prime darebbe positivi risultati nell'alto novarese e specificatamente:

a) la diminuzione dei danni da alluvioni, frane e detriti a valle dopo le piogge, la creazione di posti di lavoro e la prevenzione delle catastrofi cosiddette « naturali » tramite il rimboschimento;

b) la salvaguardia dell'occupazione per i lavoratori attualmente licenziati dalla cartiera predetta;

c) la possibilità di produrre alcool etilico, i cui utilizzi nel campo dei combustibili ed in quelli alimentari ed igienico sono ben noti;

d) la diminuzione delle nostre importazioni -:

quali indirizzi intenda seguire il Governo nei confronti di questa cartiera produttrice di carte speciali (patinato) e all'interno del settore cartario in generale, visto che lo Stato, tra l'altro, possiede imprese pubbliche nel settore;

se non intende proporre l'acquisto o la requisizione da parte dello Stato dello stabilimento di Possaccio inserendolo in un gruppo pubblico;

quale sia lo stato di attuazione del programma finalizzato del 1978, legato alla legge n. 675 del 1977, relativo alla industria della pasta per carta e della carta, con particolare riguardo alla forestazione produttiva e ai centri di servizio forestale, alla raccolta differenziata della carta da macero, alla situazione dell'innovazione e della ricerca tecnologica, alla situazione dell'ENCC e della stazione sperimentale per la cellulosa e la carta, alla situazione economica e finanziaria delle imprese pubbliche CIR, CMF, CRDM.

(4-01723)

DEL MESE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere -

premessi che l'ordinanza ministeriale del 7 febbraio 1983, nell'ambito delle disposizioni relative ai trasferimenti del per-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1983

sonale docente delle scuole medie e superiori, introduceva un'importante novità e cioè potevano essere richiesti trasferimenti anche per i posti delle dotazioni organiche aggiuntive, in modo da favorire il ricongiungimento dei coniugi;

considerato che, nelle scuole medie di primo grado, sono state soddisfatte numerosissime richieste, in quanto hanno ottenuto il trasferimento sui posti delle dotazioni organiche aggiuntive docenti con punti zero, avendo i provveditorati istituito un numero elevato di tali posti;

considerato, altresì, che il Ministero, per le scuole superiori, ha disposto che i provveditorati istituissero, per ciascuna materia, tanti posti delle dotazioni organiche aggiuntive quanti erano i docenti in soprannumero nell'ambito della provincia, bloccando, di fatto, i trasferimenti su tali posti dei docenti provenienti da altra provincia;

ritenuto:

che lo spirito, che aveva animato l'introduzione dell'organico aggiuntivo, era quello di permettere il rientro dei docenti nelle province desiderate;

che, così facendo, si è creata una enorme disparità di trattamento tra i docenti delle medie e quelli delle superiori;

che i numerosi casi di quei coniugi, in servizio al nord, che, pur avendo presentato entrambi domanda di trasferimento e compilato la stessa secondo precise disposizioni ministeriali, anziché favorire il ricongiungimento delle famiglie, le hanno divise in quanto il coniuge, in servizio nelle medie, veniva trasferito e l'altro, in servizio nelle superiori, si vedeva, invece, negato il trasferimento —:

a) il motivo per il quale si è proceduto in tal senso;

b) quali disposizioni intenda impartire per sanare tali ingiustizie;

c) se il Ministero ritiene opportuno correre ai ripari, nel predisporre la prossima ordinanza, con appropriate disposizioni.

(4-01724)

DEL MESE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere —

premessi:

che, per i laureati in scienze biologiche, l'iscrizione all'albo dell'Ordine dei biologi si effettuava, fino al 4 febbraio 1983, con tirocinio di 2 anni (volontario, gratuito) presso ospedali, cliniche, laboratori privati, poliambulatori e centri diagnostici;

che al termine dei due anni, il titolare di una delle strutture (presso il quale il biologo sosteneva la prova) inviava una dichiarazione scritta all'Ordine dei biologi di Roma, attestante la effettuazione di tale tirocinio;

che il 20 gennaio 1983 è stata approvata una legge con la quale il tirocinio è stato portato ad un anno, al termine del quale, però, bisogna sostenere l'esame di Stato;

che, secondo questa nuova legge, vengono ritenute strutture valide per tale tirocinio, l'Università presso cui il biologo si è laureato, ospedali, istituti di ricovero e cura e cliniche convenzionate con USL, mentre i laboratori privati vengono esclusi e, quindi, non ritenuti validi;

che ogni tirocinante, durante l'anno di tirocinio, deve essere provvisto di un libretto diario, rilasciato dalle università, in cui ogni giorno esso annota le prove pratiche che vengono svolte ed il titolare di ognuna delle strutture di sopra indicate lo deve poi firmare giornalmente;

considerato:

che, quando fu approvata questa nuova legge, l'Ordine dei biologi chiese al Ministero della sanità come si doveva comportare nei riguardi di quei laureati che avevano già completato due anni o comunque superato un anno di tirocinio, laureati che seguivano la vecchia legge ed espletavano tale tirocinio anche presso laboratori privati, ma non fu mai data risposta al quesito;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1983

che l'Ordine dei biologi, allora, non si sa con quale criterio, considerò validi per l'iscrizione all'albo, soltanto coloro che avevano completato i due anni entro il termine del 4 febbraio 1983, per cui si è venuta a creare una situazione assurda, ingiusta e certamente anticostituzionale, in quanto da un lato ci sono i nuovi laureati che fanno un solo anno con l'esame di Stato e dall'altro i vecchi laureati che faranno 3 anni ed un mese più l'esame di Stato (quelli che hanno terminato i 2 anni il 5-6 febbraio o comunque nel febbraio 1983) e altri che faranno 2 anni e 6 mesi più gli esami di Stato e così via;

ritenuto, altresì, che l'Ordine dei biologi ha fatto conoscere che della cosa è ora competente il Ministero della pubblica istruzione -

cosa intenda fare il Ministero della pubblica istruzione per sanare tale situazione che costringe i vecchi laureati a sostenere anche l'esame di Stato.

(4-01725)

DEL MESE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che esistono numerosi casi di presidi di ruolo nella scuola media, i quali, risultati idonei in concorsi per presidi nella scuola media superiore, risultano tuttora discriminati nei confronti dei colleghi degli istituti superiori - che cosa osterebbe a che, nel silenzio della legge, e comunque nell'applicazione estensiva del principio di equità, venisse loro concesso, nella prossima ordinanza dei trasferimenti, quanto appresso richiesto:

1) che a tali presidi di ruolo nella scuola media, risultati idonei in concorsi per preside nella scuola media superiore, venga concesso il trasferimento oltre che in senso orizzontale, anche in senso verticale (ascensionale e discensionale);

2) che gli stessi presidi abbiano pari titolo, rispetto ai colleghi della scuola media superiore, a svolgere la funzione

di presidente nelle commissioni per gli esami di maturità;

3) che nei trasferimenti dei capi di istituto vengano valutate tutte le idoneità conseguite nei concorsi a preside senza alcuna limitazione temporale. (4-01726)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se risultano vere le allarmanti voci che circolano nella comunità italiana di Stoccarda sulla chiusura al pubblico al sabato degli uffici del locale consolato generale.

Tale decisione provocherebbe grande disagio per i nostri connazionali che, non lavorando il sabato, si recano proprio quel giorno al consolato per il disbrigo delle proprie pratiche. (4-01727)

POLLICE E CALAMIDA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che:

nell'aprile 1983 la magistratura di Reggio Calabria aveva emesso diversi mandati di cattura a carico di imprenditori ed uomini politici della regione in seguito ad una truffa riguardante l'utilizzo di fondi CEE che avrebbero dovuto finanziare dei corsi di addestramento professionale;

in seguito il tribunale della libertà ha annullato i mandati di cattura;

a tutt'oggi non si ha notizia circa i risultati dell'indagine della magistratura;

dove i predetti corsi si sono realmente tenuti, si sono verificati numerosi abusi ed irregolarità (si riporta a titolo di esempio un caso, quello di una ditta di Belvedere Marittimo - Cosenza -, la Confitalia, che, oltre a non aver mai presentato un consuntivo riguardo i finanziamenti ricevuti ed il loro utilizzo, ha persino licenziato diversi lavoratori per i quali avrebbe dovuto fare i corsi) -:

1) se sia al corrente circa il seguito ed i risultati delle indagini della magistratura relativamente all'argomento;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1983

2) in particolare, per quanto riguarda i corsi:

quali sono stati i finanziamenti erogati;

quanti e quali sono stati i corsi finanziati;

quali sono stati i destinatari dei finanziamenti;

quale sia stata la durata dei corsi;

quale sia stato il numero dei partecipanti ad ogni corso;

quale sia stato il numero dei partecipanti ai corsi che in seguito sono stati occupati presso le aziende che hanno usufruito dei finanziamenti suddetti.

(4-01728)

GORLA E CALAMIDA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere -

premessi che:

dall'inizio di settembre di questo anno la sezione « buoncostume » della questura di Torino ha iniziato la distribuzione di fogli ciclostilati contenenti contravvenzioni a tutti i transessuali e travestiti identificati per strada;

le contravvenzioni vengono date in base all'articolo 85 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza che punisce il mascheramento, inteso come forma di irrisconoscimento della propria immagine e identità che può avvenire con l'uso di maschere, passamontagna e altri copri volto;

considerato che:

nel caso dei travestiti e transessuali non esiste l'occultamento di identità in quanto essa appare esteriormente ed è la manifestazione della personalità individuale e delle singole scelte di comportamento sessuale;

la Costituzione e la legislazione italiana difendono i diritti civili e personali di tutti i cittadini senza differenza di sesso, di razza, di categoria sociale, quindi anche dei transessuali e travestiti -;

per quale motivo viene applicato l'articolo 85 del testo unico delle leggi di

pubblica sicurezza nel caso dei travestiti e transessuali e se non ritenga opportuno rivedere tale comportamento. (4-01729)

RONCHI E RUSSO FRANCO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è al corrente degli impegni sottoscritti dal Ministro di grazia e giustizia del Governo precedente con l'allora sindaco Elio Gabbuggiani in ordine alla consegna del complesso carcerario delle Murate di S. Verdiana di Firenze all'amministrazione comunale di detta città; impegni che prevedevano un discorso ben più ampio quale, addirittura, la consegna di tutti gli edifici e le aree pertinenti entro il 1° settembre 1983; a tutt'oggi questo non è avvenuto, anzi, ci sono notizie di fonte autorevole di nuovi processi da svolgersi nel cosiddetto *bunker* di S. Verdiana, con la permanenza degli imputati alle adiacenti Murate ed il conseguente ulteriore slittamento degli stessi impegni precedentemente presi.

Per sapere che cosa intenda fare affinché entro termini certi e comunque non oltre il mese di dicembre, l'intero complesso ex carcerario venga consegnato all'amministrazione comunale fiorentina; si considera sottintesa la comunicazione di eventuali provvedimenti presi per la consegna del carcere stesso e della data relativa ad essa. (4-01730)

TORELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza che all'apertura del corso di « Formazione per insegnanti metodologi di programmazione e animatori di gruppo », organizzato dall'IRRSAE Liguria e richiesto dal distretto n. 3 di Imperia, corso che doveva iniziare il 1° dicembre 1983 presso l'ITIS di Imperia, soltanto 19 dei 61 iscritti erano stati messi in condizione di partecipare dai rispettivi capi di istituto.

I rimanenti, prevalentemente insegnanti elementari, non erano stati sostituiti nelle sedi di servizio, nonostante l'esistenza di una autorizzazione ministeriale (pro-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1983

tocollo 2813 del 21 marzo 1983) all'esonero dal servizio.

L'interrogante chiede, altresì, di sapere:

se, oltre all'autorizzazione ministeriale sopracitata, siano state emanate dal Ministero della pubblica istruzione ulteriori e diverse disposizioni in merito;

nel caso le norme di riferimento fossero rimaste quelle indicate nella circolare protocollo 2813 del 21 marzo 1983, per quali ragioni il provveditore non ha messo in condizione i capi d'istituto di nominare supplenti;

per quali ragioni tali gravi inconvenienti si accaniscono prevalentemente nei confronti dei corsi organizzati dagli IRRSAE mentre ad esempio i corsi organizzati direttamente dal Ministero della pubblica istruzione non incontrano intralci di sorta;

per quale motivo, dopo l'istituzione degli IRRSAE, organi deputati all'aggiornamento dei docenti, non si è provveduto a razionalizzare le agenzie di aggiornamento eliminando doppioni e relativi sprechi in un bilancio già fortemente compresso. (4-01731)

CALAMIDA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

la società OCEA srl che produce torni oleodinamici nel suo stabilimento di Castel Alfero in provincia di Asti, ha posto in cassa integrazione guadagni straordinaria il 3 gennaio 1982 25 dipendenti;

la cassa integrazione guadagni fu rinnovata a partire dal 3 gennaio 1983 con un accordo fra le parti presso l'Ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione di Asti;

i 25 dipendenti non percepiscono salario da oltre 6 mesi;

la richiesta di rinnovo della cassa integrazione guadagni straordinaria è ferma presso il CIPI —

quali iniziative intenda intraprendere per sbloccare tale situazione che penaliz-

za fortemente le condizioni di vita dei lavoratori predetti e delle loro famiglie.

(4-01732)

FORNER. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso:

che la SIRMA S.p.A. di Porto Marghera, produttrice di refrattari è soggetta a parziale regime di cassa integrazione;

che la cassa integrazione si è resa necessaria in previsione di profonda ristrutturazione e di particolari interventi nel settore;

che la SANAC, del gruppo FINSIDER, ha avviato un accordo con una azienda giapponese per la fornitura di strumenti utensili e, altresì, importazione di prodotti finiti;

che tale accordo pregiudica l'investimento effettuato dalla SIRMA che si verifica di fatto inutile in quanto la produzione « a colo » non è più competitiva con la conseguenza di una inevitabile riduzione di forza lavorativa di circa 300 unità;

che tale evento grava pesantemente su un'area industriale già penalizzata a causa di scelte sbagliate —

quali interventi intendano compiere nei limiti delle loro capacità istituzionali onde ovviare a quanto sopra denunciato e, altresì, quali iniziative si intendono prendere per dovute comunicazioni e consultazioni con le organizzazioni sindacali maggiormente qualificate: la FULC e la CISNAL-Chimici. (4-01733)

SERVELLO, VALENSISE, MUSCARDINI PALLI E MENNITTI. — *Ai Ministri del bilancio e programmazione economica, del tesoro e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere:

se siano al corrente della situazione d'inquinamento e di degrado sanitario e dell'agricoltura che si va aggravando nelle zone della Lombardia interessate alla bonifica delle acque del bacino del Lambro e dell'Olona;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1983

quali ragioni abbiano ritardato prima e interrotto dopo i finanziamenti del CIPE nell'ambito del fondo investimento 1982;

se non ritengano di assumere urgenti provvedimenti per il completamento delle opere di risanamento delle acque del comprensorio, con speciale riguardo alla zona del Basso Lambro (Sant'Angelo Lodigiano). (4-01734)

ALOI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per cui, da diverso tempo, l'ufficio pensioni per insegnanti elementari del provveditorato di Cosenza non liquida le spettanze agli insegnanti collocati a riposo con il conseguente intuibile disagio che la cosa viene a comportare per gli interessati e le loro famiglie che attendono spesso, da anni, di ricevere quanto dagli stessi maturato attraverso il loro onesto ed impegnativo lavoro.

Per sapere cosa intenda fare per avviare il ripristino della funzionalità di un ufficio, quale è quello pensioni del provveditorato di Cosenza, la cui attuale inefficienza procura legittimo malcontento a numerose persone, per cui non può più essere consentito il perdurare di siffatta assurda situazione. (4-01735)

SERVELLO, SOSPIRI, LO PORTO E MUSCARDINI PALLI. — *Ai Ministri della difesa e della sanità.* — Per sapere:

quale sia il loro pensiero circa quanto è stato anticipato in un convegno

tenuto a Roma, a palazzo Barberini, a proposito della istituzione di centri clinici e consultori presso i comandi territoriali e di strutture di assistenza sociale in ogni comando, nel quadro del recupero alla società dei tossicodipendenti in servizio di leva;

se non ritengano necessaria un'attenta riflessione intesa a dare priorità all'accertamento preventivo, all'atto della visita di leva o all'inizio di detto servizio, dell'esistenza di giovani che già usano la droga, magari all'insaputa dei genitori, degli insegnanti (nelle scuole e nelle università) dei responsabili di uffici o di fabbriche;

se non ritengano questo un metodo più appropriato come filtro indispensabile per impedire che i giovani normali convivano nella stessa camerata con drogati, con i rischi anche mortali che conseguono all'introduzione di fatto della droga nelle caserme;

se esistano apparecchiature, non eccessivamente costose che siano in grado di garantire la profilassi e la prevenzione dell'uso di sostanze stupefacenti nella collettività militare, rendendo sicura l'identificazione dei drogati e il loro affidamento ai centri medico-sociali previsti dalla legge n. 685;

se l'ipotizzata costituzione dei consultori non sia da considerare una deroga alla legge e, comunque, una iniziativa che si muove in una direzione che appartiene alla sfera delle autorità civili. (4-01736)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1983

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

GIANNI, SERAFINI e CRUCIANELLI.
— *Ai Ministri per l'ecologia, per il coordinamento della protezione civile, dell'interno e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere - premesso che qualche tempo fa un'autocisterna (non ancora identificata) ha scaricato un ingente quantitativo di acido fenico in un torrente in prossimità della corsia nord dell'autostrada Roma-Firenze, all'altezza della località Ponticino, e che il successivo intervento dei vigili del fuoco, il giorno 1° dicembre 1983, è servito esclusivamente a « trasferire » l'acido fenico dal torrente ad un laghetto situato nella vicina miniera Santa Barbara, di proprietà dell'ENEL -:

1) se sia stato identificato il responsabile dello scarico iniziale di un materiale tanto tossico;

2) perché i vigili del fuoco non hanno provveduto alla distruzione dell'acido fenico, limitandosi a scaricarlo in un altro bacino, forse più lontano da « occhi indiscreti »;

3) quale valutazione ha consentito di prescegliere la miniera Santa Barbara per scaricare l'acido;

4) se sia stata ordinata, dall'ENEL, dai vigili del fuoco, dal prefetto o dai ministri competenti, una perizia geologica

e chimica sulle conseguenze che ha provocato e che può provocare lo scarico dell'acido nel laghetto della miniera;

5) se la direzione della miniera abbia consultato il consiglio di fabbrica e l'unità sanitaria locale prima di autorizzare lo scarico. (3-00466)

CRUCIANELLI, GIANNI, CAFIERO, CASTELLINA e SERAFINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e della difesa.* — Per sapere - a seguito delle indiscrezioni giornalistiche degli ultimi tempi - se risponda a verità la notizia di interrogatori « irrituali » del boss della camorra Raffaele Cutolo da parte di uomini dei servizi di sicurezza.

Per sapere, pertanto:

a) quale sia il servizio interessato (Sisde o Sismi);

b) quali siano le finalità dei contatti con Cutolo;

c) se siano state rispettate le norme che regolano l'ordine e la disciplina (con particolare riferimento all'ingresso di persone estranee) negli istituti penitenziari;

d) quali siano state le « contropartite » offerte al boss di Ottaviano in cambio dei suoi misteriosi « servizi »;

e) se i magistrati che conducono le indagini nelle quali Cutolo è coinvolto siano stati messi al corrente, e in che termini, degli interrogatori cui l'imputato veniva sottoposto. (3-00467)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1983

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere - in relazione allo scandalo dei casinò in generale e di quello di Sanremo in particolare, alle responsabilità di pubblici amministratori, dirigenti politici, pubblici funzionari e uomini di Governo -:

a) se hanno avuto notizia ed è stata loro trasmessa per competenza la petizione « contro la partitocrazia, come contro la mafia e la camorra, subito azioni penali, indagini patrimoniali e finanziarie, processi per i profitti di regime », depositata presso i procuratori generali delle corti d'appello delle principali sedi del paese in data 12 luglio 1983, e quale seguito hanno di conseguenza dato, o intendano dare;

b) se intendano promuovere le opportune azioni nei confronti dell'ex ministro dell'interno Virginio Rognoni e del suo collaboratore, prefetto Emanuele De Francesco, in relazione alle accuse loro rivolte dal magistrato Renato Viale, ampiamente riportate dalla stampa;

c) quali iniziative intendano prendere, anche relative alle facoltà d'iniziativa legislativa del Governo, in appoggio alle esigenze di buon governo del paese per estendere ai reati commessi nel quadro degli interessi di potere, sottopotere e finanziamento occulto dei partiti, sia le norme previste contro la mafia sia quelle che promuovono e premiano la delazione da parte dei maggiori colpevoli di reati associativi, per coerenza con gli indirizzi generali della politica criminale, riconosciuti anche dai suoi sostenitori come abietti e infami ma pur sempre opportuni.

(2-00199) « PANNELLA, AGLIETTA, CRIVELLINI, MELLINI, MELEGA, NEGRI GIOVANNI, RUTELLI, SPADACCIA, TEODORI, CICCIOMESSERE ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere - in relazione alle notizie recentemente circolate circa il raggiungimento di una sesta bozza di accordo per la revisione del Concordato tra lo Stato italiano e la Chiesa cattolica, ed in relazione, altresì, al recente incontro tra il Presidente del Consiglio ed il sommo pontefice Giovanni Paolo II -:

quali ostacoli impediscano la conclusione delle trattative tra la delegazione del Governo italiano e la delegazione della Chiesa cattolica, e quali ragioni abbiano consigliato al Governo di non informare finora il Parlamento sugli sviluppi di tali trattative e sulle difficoltà eventualmente insorte;

quali ragioni abbiano sinora impedito al Governo di presentare al Parlamento il disegno di legge per l'attuazione dell'intesa raggiunta ai sensi dell'articolo 8 della Costituzione tra le delegazioni dello Stato italiano e delle Chiese valdesi e metodiste, per quanto tale intesa sia stata definita e siglata nella reciproca soddisfazione delle parti fin dal 4 febbraio 1978;

se il Governo ritenga opportuno adottare, pur nel rispetto dell'articolo 7 della Costituzione, iniziative legislative idonee a superare trattamenti discriminatori nei confronti dei cittadini appartenenti a differenti confessioni religiose, come previsto ad esempio dal capo I del titolo IV del secondo libro del codice penale;

se il Governo non ritenga inammissibile, e lesivo della dignità dello Stato repubblicano, che a più di trent'anni dalla Costituzione i rapporti tra lo Stato e le confessioni religiose siano ancora regolati dai Patti Lateranensi, nella loro originaria stesura segnata pesantemente da residui giurisdizionalistici e da ampi privilegi per la Chiesa cattolica, e dalla legislazione gravemente discriminatoria sui « culti ammessi » definita con la legge n. 1159 del 1929 e con il decreto esecutivo 20 febbraio 1930, n. 289.

(2-00200) « CAFIERO, MAGRI, CASTELLINA, CRUCIANELLI, GIANNI, SERAFINI ».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1983

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri degli affari esteri e della difesa, per sapere - tenuto conto che il bombardamento da parte dell'aviazione statunitense di postazioni siriane in Libano configura, anche nelle dichiarazioni rese da parte USA, uno stravolgimento dei compiti della forza multinazionale di pace ed un suo obiettivo coinvolgimento in azioni militari avventuristiche, rappresentando un aggravamento ulteriore della tormentata situazione nell'area -:

se e come il Governo intenda rappresentare la più ferma condanna delle azioni militari suddette;

se non consideri ormai non più rinviabile la decisione di un immediato ritiro del contingente italiano;

se non ritenga urgente l'avvio di una iniziativa politica adeguata e tempestiva italiana ed europea, volta ad arrestare l'*escalation* in corso e a consentire un negoziato con la partecipazione di tutte le parti interessate senza esclusioni per il conseguimento della pacificazione del Libano e per il ripristino della sua integrità, e per la soluzione con giustizia del conflitto medio-orientale.

(2-00201) « RUBBI, PETRUCCIOLI, NAPOLITANO, POCETTI, CANULLO, GIARDRESO ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere - premesso che:

l'utilizzazione di alcune isole minori come sedi di carceri determina notevoli disagi per il personale di custodia costretto in uno stato di grave isolamento, ed è estremamente costosa;

i moderni sistemi di sicurezza consentono di realizzare adeguate misure di prevenzione di evasioni anche in carceri siti sul continente;

la maggior parte delle suddette isole, per le peculiari bellezze naturali, po-

trebbe essere oggetto di una razionale valorizzazione turistica -

se, nell'ambito dei programmi di edilizia carceraria, si preveda la chiusura delle carceri site nelle isole minori, ed in caso contrario se non ritenga opportuno perseguire tale obiettivo.

(2-00202)

« PATUELLI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per conoscere - in relazione alle notizie di stampa circa le minacce di morte ripetute negli ultimi tempi contro l'alto commissario De Francesco -:

1) quale sia il fondamento di tali notizie;

2) quali misure siano state adottate per tutelare l'incolumità di De Francesco, nonché dei magistrati e dei responsabili delle forze dell'ordine impegnati nella lotta contro la mafia;

3) se il Governo, sulla base delle stesse pessimistiche valutazioni espresse tempo fa dall'Alto Commissario circa i successi possibili nella lotta contro la mafia, abbia intenzione di adottare nuove misure o abbia deciso una nuova linea di condotta per rendere più incisiva l'azione di prevenzione e repressione della criminalità mafiosa.

(2-00203) « GIANNI, CAFIERO, CRUCIANELLI, CASTELLINA, SERAFINI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e della difesa, per sapere - in relazione alle nuove gravi vicende giudiziarie che hanno coinvolto l'ex capo del Sismi Giuseppe Santovito -:

1) quanti e quali siano i procedimenti penali che risultano avviati a carico del generale Santovito;

2) se il Governo abbia disposto una nuova inchiesta per appurare le ragioni

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1983

e le coperture politiche che hanno consentito ad un personaggio come Francesco Pazienza di entrare alle dipendenze del Sismi (lautamente stipendiato) e di restarvi a lungo, nonostante la comprovata inutilità (o peggio!) dei suoi « servizi »;

3) se il Governo, ripercorrendo l'impressionante catena che ha visto tutti i responsabili dei servizi di sicurezza, da De Lorenzo a Miceli, da Santovito a Grassini, coinvolti in vicende criminose certamente non giustificate da un qualsivoglia interesse dello Stato (nonostante riforme normative e mutamenti di denominazione dei servizi, da Sifar a Sid, a Sismi e Sisde), non ritenga a questo punto doverosa una riflessione, oltre i limiti della cronaca nera, sul ruolo di tali servizi, che alla prova dei fatti sono sembrati più dannosi che utili proprio per la sicurezza nazionale e la difesa dell'ordinamento costituzionale.

(2-00204) « CAFIERO, CRUCIANELLI, GIANNI, CASTELLINA, SERAFINI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri degli affari esteri e della difesa, per sapere - premesso che:

1) l'azione di guerra scatenata dalla aviazione della VI flotta americana contro le postazioni siriane in Libano ha nuovamente confermato che il ruolo della forza multinazionale di pace a Beirut è ormai affidato alle irresponsabili ed autonome decisioni dei comandi militari dei paesi coinvolti, assieme all'Italia, nella forza stessa;

2) pare comunque certo che le autorità politiche e militari americane e

francesi non ritengono necessario né utile concordare con il Governo italiano le proprie iniziative militari in Libano, pur essendo evidente che ognuna di queste iniziative espone l'intera forza di pace, compreso il contingente italiano, a nuovi gravissimi rischi;

3) l'Italia non ha mai deciso di dichiarare la guerra a chicchessia, e pertanto non può e non deve impegnare proprie truppe a sostegno di altri eserciti in guerra;

4) le recenti azioni militari americane e francesi sono in evidente contrasto con le finalità e le modalità d'impiego della forza di pace, così come previste dagli scambi di note con il Governo libanese del settembre 1982, in quanto certamente non contribuiscono all'avvio di un processo di pacificazione reale del paese, esulano evidentemente dai limiti della legittima difesa e violano lo statuto di neutralità della forza di pace che ne costituiva la caratteristica essenziale e indispensabile per il raggiungimento dei fini pattuiti -

se il Governo non ritenga indispensabile, conformemente agli articoli 11, 78 e 87 della Costituzione, ribadire che l'Italia non è e non intende essere in guerra con alcuno, che pertanto le forze armate italiane non sosterranno le azioni belliche di altri paesi e che per queste ragioni, non potendosi evidentemente ipotizzare un concreto e immediato mutamento della situazione politico-militare in Libano, il contingente militare italiano a Beirut sarà in tempi brevissimi ritirato dalla forza multinazionale di pace.

(2-00205) « CAFIERO, CASTELLINA, CRUCIANELLI, SERAFINI, GIANNI ».

* * *

MOZIONE

La Camera,

considerato:

che nella seduta del 29 novembre 1983 il CIPE ha ritenuto di deliberare l'installazione di una centrale a carbone a Gioia Tauro (Reggio Calabria);

che la deliberazione è stata adottata in contrasto con una pronunzia del consiglio regionale della Calabria;

che la Commissione bilancio e programmazione e partecipazioni statali della Camera, nella seduta del 30 novembre, in sede legislativa, prima del voto finale sulla proposta di legge n. 741-ter-B recante « Disposizioni per il finanziamento triennale degli interventi straordinari nel Mezzogiorno », ha approvato un ordine del giorno che impegna il Governo a sospendere la decisione del CIPE relativa alla centrale a carbone di Gioia Tauro;

che il piano energetico nazionale del 2 ottobre 1981 dichiarava esplicitamente che « le localizzazioni proposte hanno il carattere di opzioni, cioè di proposte che dovranno essere assunte dalle regioni » e che « in quanto opzioni, non hanno carattere costrittivo » potendo le regioni orientarsi verso siti diversi purché rispondano alle necessarie caratteristiche;

che tra i criteri per le localizzazioni di nuove centrali termoelettriche a carbone enunziati nel piano energetico si fa espresso riferimento, oltre che alle caratteristiche del suolo ed alla situazione economico-sociale, alla sismicità;

che, in ordine al funzionamento del sistema elettrico, il piano energetico ritiene necessaria la massima limitazione degli squilibri tra produzione e richiesta di energia elettrica nelle aree geografiche prescelte per esigenze di continuità del servizio e per contenere le perdite di trasporto;

che la localizzazione a Gioia Tauro di una centrale a carbone per la produzione di 2.760 MW è in contrasto con le indicazioni del piano energetico, sia per la sismicità della zona, sia per lo squilibrio tra produzione e richiesta di energia elettrica, notoriamente elevatissimo in Calabria;

che l'ENEL sta attuando nella regione Calabria il ripristino o il potenziamento di impianti idroelettrici per oltre 600 MW;

ritenuto:

che la situazione ambientale contrasta in via assoluta con l'installazione di una centrale termoelettrica a carbone, essendo evidente il danno alla vocazione agro-turistica della zona e alle possibilità di una rete di piccole industrie manifatturiere, di impianti di serre già esistenti, ed essendo irrisorie le possibilità per l'occupazione diretta ed indotta derivanti dalla centrale, rispetto alle grandi possibilità derivanti dall'ammodernamento del comparto agricolo e da attività industriali e turistiche;

che la localizzazione è stata respinta a tutela della realtà del territorio e delle aspirazioni della popolazione della zona dai consigli provinciali di Reggio Calabria e di Catanzaro, nonché della quasi totalità dei comuni della zona;

che la utilizzazione della infrastruttura portuale, a suo tempo realizzata per il fallito prospetto di un quinto centro siderurgico, non solo non giustifica l'installazione della centrale, ma ne sarebbe modificata nella sua polifunzionalità che può concretarsi in una zona commerciale, assistita da punto franco e un'altra dedicata al naviglio da diporto, di sostegno al turismo dell'intera Calabria, della Sicilia orientale e delle isole Eolie;

che, comunque, la localizzazione di una megacentrale a carbone non può prescindere dall'applicazione di una normativa sulla protezione del suolo, dal recepimento della normativa CEE sull'impatto ambientale dell'impianto;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1983

che, in ogni caso, la Calabria ha bisogno di un piano di sviluppo che renda coerenti le possibilità e le prospettive energetiche con il suo ruolo e le risorse ineguagliabili dell'ambiente naturale;

che non sono state fatte previsioni per il sistema dei trasporti stradali e ferroviari che risulterebbe sconvolto dalla localizzazione della centrale e dalla utilizzazione del porto di Gioia Tauro come terminale carbonifero;

che non risultano osservate le norme della legge n. 8 del 1983,

impegna il Governo

a sospendere ed a revocare la deliberazione del CIPE del 29 novembre 1983 relativa alla installazione di una centrale a carbone nel territorio di Gioia Tauro.

(1-00035) « VALENSISE, ALOI, MENNITTI, RAUTTI, MARTINAT, STAITI DI CUDIA DELLE CHIUSE, RALLO, TRANTINO, TRINGALI, SOSPIRI ».